

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 18
2 Maggio 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



GLEND A FARRELL

giudicata da Charlie Chaplin la più espressiva bionda di Cinelandia (Warner Bros.)

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Finalmente la vostra lettera mi è giunta, ma la tengo per apocrifa. Domandarmi, proprio voi, se le donne « sentono » il cinematografo? Ma se non esiste forma d'arte più vicina alla sensibilità femminile! Subito dopo viene la letteratura; e infatti che cosa fa una ragazza che ha visto un film? Lo descrive a un'amica. (« ...allora il principe dice avrà Margherita saprà trovare il modo di farla venire nel mio appartamento, allora Margherita va per combinazione in una sala da ballo dove... »). I tre quarti dei film girati in tutto il mondo sembrano essere stati concepiti apposta per poter essere poi raccontati alle amiche; non dimenticherò gli sforzi fatti da una piccola bionda per dare un'idea alle sue amiche di « Alleluia », « Insomma — ella conclude — ci sono tanti negri, cantano e non vi consiglio di andarlo a vedere perché in fondo non succede nulla ». Secondo voi, signor Marotta, non dovrebbe essere impossibile sviluppare nelle donne — e anche in molti uomini — una sensibilità cinematografica che prescin-da dalla maggiore o minore emotività della trama; e poiché tutto va fatto a gradi si potrebbe cominciare a girare qui in Italia qualche film privo di intreccio amoroso (ossia di un elemento di sicuro effetto sulla psicologia femminile) di complessità e di contrasto di casi teatrali, e più ricco invece di motivi cinematografici, che sono basati essenzialmente sull'immagine. Gli americani ci hanno dato qualche film senza donne, Pabst ha avuto il coraggio di presentarci protagonisti brutti, comunissimi e non fotogenici (vedi « Tragica della miniera »); noi abbiamo visto così volentieri in « 1860 » ridotto al minimo l'idillio: vogliamo insistere? Vogliamo dimostrare, almeno con un film su dieci, che il cinema può essere cinema al di là delle patetiche espressioni di due bei volti? Forse non è detto che le signorine ne debbano rimanere sempre deluse; a tenerle trepidanti e attente non erano soltanto, in « Eskimo », gli amori di Mala, né in « Ombre bianche » l'animalità del colonizzatore, ma la magia dell'obiettivo di Van Dyck su ghiacci e foreste. Abbiamo la forte tavolozza di un Blasetti, le delicate mezzetinte di un Camerini: vogliamo dar loro modo di adoperarle più degnamente, a vantaggio di una più sana sensibilità cinematografica? Insofferente. Venti anni, il mio sincero pensiero sull'intelligenza delle donne? Che dire, ho l'abitudine di non parlare delle cose che non ho viste. Scherzi a parte, non è ch'io neghi l'intelligenza femminile; ma sono certo, certissimo, che se essa esiste deve essere assai diversa dalla nostra. Noi non possiamo capirla; ma quanti fenomeni celesti non sfuggono egualmente ai nostri sensi? dunque nulla di più facile che l'intelligenza femminile non sia anche di una specie più alta della nostra. Un amante ci può sembrare stupida (specialmente se non è bella) ma nostra madre è sempre intelligentissima. Ella capisce le nostre poesie come se le avesse scritte lei, sa perché quella mattina siamo usciti senza salutarla, e tuttavia non ricorda affatto che non l'abbiamo salutata, è sempre la prima ad accorgersi che abbiamo voglia di andare a cinematografo o che desideriamo di morire. Per me due volte ho sentito di trovarmi alla presenza del genio: davanti a D'Annunzio e davanti a mia madre. D'Annunzio mi parve meno grande perché sentiva di aver diritto alla mia ammirazione. E allora concludiamo così: la donna non è intelligente finché fra noi sta la differenza di sesso.

Olga bionda - Roma. Non sei stata gentile a dirmi che spero di vincere la Lotteria di Tripoli; credevo di essere io il solo a sperare, quale delusione. Davvero aspiri a diventare la guardabiera di un artista? Forse non sai che cosa è, nella maggior parte dei casi, il guardaroba di un artista. Io sono un artista (almeno così dicono con disprezzo il mio padrone di casa e il mio sarto) e fino a pochi giorni fa il mio guardaroba non conteneva che un portasigarette di alluminio, un paio di occhiali affumicati, due camicie e una cravatta. Ho detto fino a pochi giorni

fa perché poi l'editore del mio libro mi mandò le percentuali sulla vendita, e potei acquistare un paio di bretelle. Dunque, anche tenendo conto del tuo desiderio di diventare guardabiera di un artista, la tua calligrafia denota pigrizia, ingenuità, fantasia, disinteresse.

Ombra n. 2 - Catania. Grazie degli auguri, comprendenti prosperità, salute e molti bambini. Ho un editore, non ho un medico, vado a letto presto; credo che i tuoi auguri non avranno difficoltà a realizzarsi.

Sono o non sono. Lasciate sospesa la scommessa; ho avuto tanti, e così autorevoli, pareri contrari, che se non vedo i certificati di nascita rinunzio ad avere una opinione.

My darling. La voce di Greta Garbo è doppiata da un'attrice italiana (e non da una ruota di carro, come da molti era stato erroneamente creduto); il nome della prestatrice lo avrai letto nell'articolo da noi recentemente pubblicato; io desidero ignorarlo.

Biondina del mio cuore. Il tuo padrone di casa ti ha chiesto se vuoi sposare sua figlia, e tu hai risposto di sì; ma poiché ella conta soltanto tredici anni ti domandi se devi parlarle subito d'amore oppure aspettare. Nei tuoi panni aspetterei; secondo me a tredici anni una ragazza non è in grado di distinguere un bacio d'amore da una caduta per le scale; ella è, diciamo, un po' immatura. E mi piacerebbe vedere, almeno in fotografia, il padre di codesta bambina. Sorniglia a Giulio Verne? Verne preconizzò il sottomarino, descrisse con precisione tante future conquiste della scienza; ma alle sue figliuole tredicenni non anticipò nulla, quando esse giocavano agli sposi fu visto accarezzare nervosamente il bastone. Insomma non è leale da parte tua non avvertirmi subito che il tuo padrone di casa, prima di essere il padre di una fanciulla tredicenne, è un vecchio deficiente.

Il quadriglio. Finiscila di scrivermi in modo così acceso. Che cosa ti fa supporre che io mi possa interessare alle sensazioni che producono in te le belle ragazze? Ho già abbastanza da fare per smorzare le mie, pratico la doccia e la ginnastica, mi insinuo in tutte le risse a cui mi capita di assistere. Ricevendo un pugno sul mento un ardente giovane è tratto ad esclamare con vivacità: « Oh! Oh! », ma capisce anche, in quel momento, che le bianche ginocchia di Alberta, o di Adele, sono una bella cosa, ma che gli impacchi freddi sul mento contuso sono una cosa anche migliore. Non capisco dove tu vedi codeste donne che « ti spogliano con lo sguardo ». Io ne ho conosciuta una sola, il cui sguardo effettivamente pareva spogliarmi, ma ella era la moglie del mio sarto, il quale aspettava da sei mesi il pagamento dell'abito da me indossato in quell'occasione.

Per simpatia - Milano. Scherzavo, naturalmente. Godo apprendendo che non sei una donna crisi, basta con le donne crisi. Le abbiamo bandite, ci dovevano gli occhi a forza di posarsi su tanti angoli, un romanzo d'amore finivamo per

confonderlo con una caduta per le scale, molti abbracciavano la loro cara Sonia e poi credevano di essere malati di artrite. Vedrò volentieri la tua fotografia, grazie: più le donne si arrotondano e più io, che mi ero ormai completamente dato al paesaggio, mi sento riattrato dalla figura. La nostra amicizia puoi considerarla un fatto compiuto: sulla esistenza della nostra amicizia, come sull'esistenza del Duomo di Milano, nessuno, anche se afflitto da notevole grado di miopia, può nutrire il minimo dubbio.

Milano Etrusco sognatore. Troppo tardi per risponderti, mi sembra, ma ahimè, non posso fare eccezioni per nessuno, più conosco le eccezioni e più sento di amare la regola. Ho trasmesso i tuoi saluti alla mia cara Adele, ed ella ha detto: « Etrusco sognatore? E chi è? Ha l'automobile, almeno? ». Se è meglio esser « tifosi » del cinema o del calcio? Vidi un « tifoso » del calcio violentemente malmenato da un gruppo di « tifosi » avversari: e quando l'autoambulanza lo portò via non potei fare a meno di pensare che sarebbe stato assai meglio, per lui, essere (magari soltanto in quella occasione) un tifoso del cinema. Ti dico poi questo senza tener conto delle dicerie secondo le quali il cinema è arte e il football non ancora.

L'abbonato inquieto. Nessuno riuscirà mai a diventare attore inviando fotografie a questo o a quella casa cinematografica: debbo ancora ripeterlo? L'unica cosa seria che un aspirante attore possa fare è quella di iscriversi ai corsi cinematografici dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, della riapertura dei quali demmo notizia a suo tempo. Tu hai i mezzi di stabilirti a Roma (ammesso che i tuoi requisiti fisici e intellettuali ti possano valere l'iscrizione ai corsi dell'Accademia) e di viverci per qualche anno? Se non li hai levati di mente il cinema è dedicato ad una carriera più facile e più sicura. Mio caro, io non esito ad assumermi la parte di doccia fredda nei sogni degli aspiranti attori; e così secondo me dovrebbe fare ogni persona di buonsenso. Chi avesse dissuaso Leopardi dal darsi alla poesia avrebbe dopo tutto fatto bene: perché, prima che egli avesse scritto « L'Infinito » o « Il canto del pastore errante nell'Asia », c'erano novantanove probabilità che egli fosse un povero illuso, e una sola che fosse Giacomo Leopardi. Si hanno tanti pseudo artisti nonostante l'ostilità preconcetta suscitata ovunque dall'arte, figuriamoci se chiunque, soltanto manifestando l'intenzione di darsi all'arte, incontrasse appoggi e simpatie! Cerca di comprendermi e di non volermene.

C. G. - Pola. Indirizza le tue richieste all'Amministrazione.

Ebe G. - Milano. Si trattava di Margadonna, immagino; ma egli ha ora lasciato il suo posto. La Casa non ha per ora in programma che un solo film, per il quale tutti i ruoli sono già coperti. Troppo tardi, insomma; l'idea di presentarti doveva venirti prima. Per il resto, vedi quello che dico a « L'abbonato inquieto ». Mi hai fatto sorridere quando ho letto « Sono quasi

tentata di tentare... ». Come dire: « Sarei quasi tentata di scrivere un poema, o di scolpire un capolavoro di statua »: tu lo diresti? L'artista deve anzitutto trovarsi nell'impossibilità di non scrivere il poema o di non scolpire la statua; e poi gli restano novantanove probabilità su cento di fare un brutto poema o una pessima statua. Altrimenti al mondo ci sarebbero più artisti che ragionieri. Eleganza, buon gusto, temperamento senza slanci denota la tua scrittura.

Valente pittore - Tripoli. Lieto che tu mi trovi simpatico e divertente; era ora che le simpatie che io suscito trovassero uno sbocco in colonia. La Dietz è tedesca, non so che cosa faccia ora. La cinematografia italiana, troverà, e presto, la sua grande strada; se spesso siamo stati severi con essa, anche i paracarri capivano che era per troppo amore.

Caro, il mio sud-americano. Io non mi meravigli mai di nulla; davanti alla fata Morgana, o all'aurora boreale, o alle cascate del Niagara, accendo indolentemente una sigaretta e mormoro: « Non c'è male, avete qualcosa di meglio da mostrarmi? ». Figuratevi se mi può sorprendere che una ragazza ami oggi l'uomo che ieri non poteva soffrire: ciò è invece, secondo me, nell'ordine naturale delle cose, ed ecco perché quando apprendo che una ragazza mi detesta mi limito a ordinare al mio cameriere che mi svegli presto l'indomani. Certo che io sono cristiano; come potrei visitare un editore senza prima aver udito un sacerdote esortarmi alla pazienza e al perdono? Sbagli pensando che la miglior cosa che un uomo possa fare sia di non sposarsi mai; ho conosciuto dei vecchi scapoli il cui posto nel mondo poteva essere tenuto assai meglio da vecchie ragnatele, perché una vecchia ragnatella è pittoresca e un vecchio scapolo (qual che sia il numero dei bottoni che mancano ai suoi vestiti) no. Inutile, inutile, un vecchio scapolo potrà raccontarci di avere, tanti anni fa, atterrato un toro con la sola forza delle braccia: ma noi guarderemo il suo corpo giallo e sorrideremo increduli; soltanto se un vecchio ci mostra i suoi figliuoli noi possiamo credere che un giorno egli sia stato un uomo. Sensuale, dotata di molta fantasia, intelligente ti definisce la calligrafia.

Violetta. Il fascicolo cinematografico che il nostro settimanale ha messo in vendita ora è « I miserabili ». Il prossimo mese pubblicherà invece « Regina Cristina », nella solita stupenda veste tipografica e al consueto prezzo di una lira.

Fiore di neve - Torino. A quest'ora il romanzo « La Regina Cristina » ti avrà dato tutte le gioie che un romanzo può dare, giacché negletto in qualche angolo della tua civettuola casetta. Nella graduatoria degli incassi i film della Garbo, della Crawford, ecc. saranno certamente ai primi posti; più preciso non posso essere perché non mi interessano cifre. Anche quelle ricamate sul pigiama di Sonia W., la donna cobra, mi sfuggirono. « Great event » significa « Grande avvenimento ».

Un chiacchierino. « Redenta e innamorata », « La notte dal 12 al 13 », « Signorine e giovanotti 1932 », « Una ragazza, un cane e un'automobile » costano lire tre al volume; potrai averli inviando l'importo all'Amministrazione, Piazza Carlo Erba, 6, Milano. Ordine, buon senso, forza d'animo rivela la scrittura.

Maria - Roma. Bentornata, signora. Oh no, non vi credevo morta. Per dieci anni non ricevevi più notizie di Miss Hart (alla quale avevo salvato la vita in occasione di un naufragio alle Baleari) e poi appresi che non si trattava che di una semplice distrazione. Perdonatemi se scherzo, su questa rubrica lo scherzo è più forte di me: e abbiatevi le mie più fervide condoglianze per il lutto che vi ha colpita. E sentite, le mamme non muoiono mai, voi avrete la vostra mamma sempre accanto. Mia madre è ancora viva, ella siede in quella sua poltrona nell'angolo, e che cosa vuol dire lo sguardo di lei (che io avverto come il tocco di una mano)? Vuol dire che ella sarà sempre là, qualunque cosa possa accadere al suo debole cuore. Ecco mia madre non dice mai: « Quando io sarò morta... ». Da un certo punto di vista i figli muoiono assai prima delle madri, perché non sempre si ricordano di volgere lo sguardo alle loro poltrone vuote; o almeno: le madri non sono mai veramente morte che quando i figli dimenticano di volgere lo sguardo alle loro poltrone vuote. Scrivetemi quando volete, signora, la vostra benevolenza mi è cara. Avete fatto bene, durante il vostro soggiorno milanese, a non chiedere di me in Piazza Carlo Erba; a parte tutto, non mi ci avreste trovato, ho lasciato da parecchi mesi il mio posto in redazione.



Cipria Colonia Profumo
Giacinto Innamorato
Assicurano la vostra bellezza, la vostra freschezza ed il vostro fascino.



Diadermina

Regalare una crema da toeletta è bene. Regalare della Diadermina è meglio.

La DIADERMINA ammorbidisce la pelle, la ravviva, la spiana, la ricolore. Fate un regalo che vi crea simpatia e gratitudine.

TUBETTI DA L. 4.
VASETTI DA L. 6.
E DA L. 9.

LABORATORI
BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO
N. 36 - MILANO

IL DENTIFRICIO
EUSTOMATICUS
rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. MANTIENE sane e robuste le gengive, candore smagliante dello smalto. Profumo balsamico dell'alito.
In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR

EUSTOMATICUS
TOOTH PASTE
DEL DOTT. A. MILANI

E adesso attrice

Fu questa apparizione al posto di Greta che mise nel cervello di June il desiderio di essere anche lei un'attrice. Pochi credevano alla possibilità che quella piccola danzatrice potesse emergere in tale qualità sullo schermo. Ma ci credeva lei fermamente e questo era già qualche cosa. E poi che le mancava? Bella, ben fatta, ottima danzatrice, cantante, voce armoniosa, un innato senso d'arte. Vedere, provare. E non dovè troppo insistere per essere accettata a percorrere la nuova via.

Ed eccola in «Le signore debbono amare» con una partecina così così; e poi in «Cambiare», fino al successo definitivo in «Cross Country Crociera» che l'ha introdotta nello «stardom». Probabilmente, però, la giovane attrice ha visto anche facilitare la sua carriera dalle circostanze. Prima fra tutte il fatto che la Universal aveva bisogno di un po' d'aria fresca dal lato femminile: la Stuart, la Banky, non possono essere facilmente adoperate in tutti i film. C'è, è vero la indovolata Alice White, ma alle grazie di questa June aggiunge la sua arte della danza.

Naturalmente, arrivata a questo punto della sua carriera, non tanto June quanto i suoi dirigenti hanno sentito il bisogno di creare attorno a lei qualche romanzo d'amore. Perché non si può tener desta eternamente l'attenzione del pubblico con la storia della sua invalidità infantile. Si è parlato allora di qualche cosa di sentimentale fra lei e Max Baer, il pugile-attore. Anche perché questo dava modo di dire che la giovane è anch'essa una mezza atleta, tale da stare bene in compagnia del campione e che il suo giovanile corpo è abile a tutti gli sport. In proposito sono state anche accreditate storielle di lezioni non troppo dolci date da June a qualche importuno.

Ma questa è cornice. Il fatto è che June Knight è ora fra le più in vista della nuovissima generazione di giovani attrici e che di essa sentiremo parlare molto spesso nell'attesa di dare il nostro giudizio dopo averla vista non solamente nelle fotografie.

E. Norris

JUNE KNIGHT

CORPO DI GRETA GARBO IN MATA HARI

Danzatrice e cantante

E June balla: e si innamora della danza che contribuisce a darle la forza e l'agilità, e diventa presto la prima della scuola. A tredici anni June Knight è già conosciuta come una ballerina d'eccezione. E allora che ella decide di servirsi della danza non più come mezzo curativo ma come professione. Da invalida a ballerina: un vero fenomeno.

L'impresario Sid Grauman organizzava lo spettacolo che ebbe tanto successo, la «Melodia di Broadway», e chiamò trecento giovanissime «girls» che occorrevo per la scena del prologo. June, che si presentò con le altre, fu messa subito in prima fila e presto divenne la prima ballerina.

Poi, danzò, già nota, a San Francisco e passò in seguito nel corpo di ballo della Warner. Dove ad un tratto rivelò un'altra qualità: quella di cantante. Una virtù che ora ella sa adoperare, ora che è attrice.

Ma prima di esserlo si era sempre più affermata nella danza, a New York nei balletti Ziegfeld, e specialmente quando, più tardi, venne chiamata alla Metro Goldwyn. Il direttore di questa Casa le aveva chiesto se conosceva le danze orientali. June non le conosceva ma non esitò a dire che quasi quasi le aveva inventate lei. Qualche prova affrettata e tutto andò bene. Pareva che la Knight avesse passato la sua vita in Oriente. Il risultato di queste prove fu che quando si dovè girare «Mata Hari» la ragazza fu ingaggiata per rappresentare Greta Garbo danzante intorno al famoso idolo dalle tante braccia. E Greta Garbo la ringraziò, dopo, vivamente. Perché tanta gente si convinse, attraverso i piedini di June, che la stella svedese non ha i piedi piatti. Un po' d'illusione non fa mai male, anche ad una donna tanto ammirata e indiscussa come Greta Garbo.

Una gran bella figliola, June Knight. Ventun anni, biondissima, sorridentissima, agilissima. In Italia, e forse in Europa, non abbiamo ancora il piacere di conoscerla perché non ancora è pervenuto l'ultimo film nel quale ella per la prima volta si è affermata con una sua personalità: «Cross Country Crociera».

Apriamo una parentesi, però, per dire che non conoscera non vuol dire non averla vista. Perché anzi è stata vista molto bene tanto era... poco vestita, quando si esibì come «doppio» di Greta Garbo nella famosa danza di Mata-Hari. Allora il pubblico guardava ammirato quel corpo agile e puro di giovane danzatrice e qualcuno, non pensando al doppiato, si meravigliò di quelle ignorate virtù della Greta. Comunque, il viso di June restò un mistero anche per quelli che sapevano della sostituzione. E forse tale sarebbe ancora restato se la giovanissima danzatrice non si fosse decisa a diventare attrice. E allora anche il pubblico europeo, attraverso le nostre recenti fotografie, ha conosciuto le fattezze di June Knight e non ha certo provato nessuna delusione.

La piccola invalida

Ora ella è una vamp all'ordine del giorno. Una vamp che, dicono, è destinata a prendere il posto di Joan Crawford, anche questa venuta al cinema dall'esercizio della danza... al quale ritorna, almeno sullo schermo, come si vede dal suo ultimo film e dai suoi recenti abbigliamenti ridottissimi.

Gli americani lanciano molto questa nuova stella, anche se essa sa presentarsi da sé col suo brio indovolato e con la sua agilità eccezionale. Poche donne, dicono, hanno tanta «pàrika» nel sangue, quanta ne ha lei: nemmeno Alice White alla quale June si sente molto vicina. Gira molto, anzi, a Hollywood un ritratto della piccante Alice, fatto dalla Knight che si vanta di saper essere anche una brava disegnatrice.

E intanto gli assuntori del lancio di June sono riusciti a conoscere un particolare della sua vita che rappresenta per essi una vera fortuna e che può fare un effetto. Figuratevi che questa ballerina di una sveltezza abbagliante, questa ragazza che muove le sue perfettissime gambe a ritmi quasi pazzeschi è stata un'invalida per oltre tre anni proprio alle gambe, e che solo a cinque anni ha stentato a muovere i primi passi, quando già i medici avevano preconizzato cose tristi sulla sua salute.

Tutta una storia dolorosa che, quando June la racconta, occorre far fatica a crederla, tanto è fresco e spirante salute da ogni poro il corpo della narratrice. Una grave malattia, il pericolo di morte, l'invalidità; e poi la piccina che faceva sforzi inauditi per trascinarsi. Ed ecco i primi passi stentati e poi i primi esercizi fisici per la ripresa della vita. Fino a quando un medico intelligente diede il consiglio di farle frequentare una scuola di danza: unico mezzo per lo sviluppo generale del movimento, anche se la cura presentava qualche pericolo; ma meglio il tutto per tutto anzi che una fanciulla in quelle condizioni.

«La verità seminuda» è il titolo del film in cui Lupe Velez fa la parte evidentemente della verità. (Esclus. Pittaluga)



Sotto: Clive Brook e Diana Wynyard, festeggiati dall'Accademia cinematografica di Hollywood per la loro interpretazione di «Cavalcata» giudicata la migliore dell'annata scorsa.



Norma Shearer (M. G. M.)

La Simpatia

che sa suscitare un viso fresco, vellutato e un aspetto giovanile sono comprensibili perfettamente. • Alle cure del volto ogni donna moderna dedica la sua prima attenzione; la donna raffinatamente elegante non ignora i pregi inconfondibili della Cipria Lilas.



— È proprio così, invece! — ribatté Queenie. — Aveva una faccia che non prometteva nulla di buono. Mi ha interrogata a lungo, piantando quei suoi occhi grifagni nei miei... Ma figuratevi se lui è capace di far cantare Queenie La Vernel! Ce ne vogliono almeno dieci, come lui!

— E che cosa voleva sapere? — chiese Michele Wyatt con una certa ansietà.

— Voleva sapere che cosa vi ho detto oggi, perché eravate stato a fargli visita e come mai sembravate già così bene informato sugli affari del paese... Sapeva che eravate stato già da Doc Warren e da miss Reid. Quello, è un furbacchione di tre cotte. State in gamba, Michele...

Si era fatta improvvisamente seria e grave, ed ora lo guardava con una certa ansia che a stento le riusciva di nascondere in fondo ai suoi occhi azzurri, chiari e ridenti.

— Grazie dell'avvertimento, Queenie. Starò in gamba. Lo so anch'io che c'è poco da scherzare con quella gente... Ad ogni modo, spero di avervi per alleata ed amica. E guai a chi vi torcerà un capello.

— Ora tocca a me, di ringraziarvi. State pur certo che vi sarò alleata ed amica fino alla morte, come Doc Warren. Strano! Voi, rappresentante dell'ordine, trovate i vostri migliori amici tra la gente del disordine, come siamo Doc ed io...

— Voi non siete gente del disordine, — disse piano Michele, come parlando a se stesso. — È la vita che vi ha trascinata qui, Queenie. Mi basta quello che avete fatto oggi, alleandovi a me, per comprendere quanto la vostra anima sia rimasta onesta...

— Davvero, lo credete? — chiese Queenie con un filo di voce, piena d'ansia.

— Sì.

— E credete che io possa essere vostra amica? Che possa essere degna d'esserlo?

— Certamente! — rispose con forza Michele, fissando il suo sguardo, chiaro e sincero in quello della donna.

— Oh, Michele! — esclamò ella quasi sentendosi mancare. — La vostra stima e la vostra amicizia non saranno male riposte. Esse mi redimono. Vedrete che saprò rendermi degna di voi!

CAP. V.

Michele all'opera

Michele Wyatt, da quel famoso giorno delle varie sue visite, cominciò a frequentare assiduamente il negozio di Mary. Furono, dapprima, visite brevi, durante le quali i due giovani si scambiavano poche frasi sul tempo o sui piccoli avvenimenti della cittadina. Poi, poco alla volta, come una certa attrazione irresistibile pareva sospingerli sempre più l'uno verso l'altra, i colloqui si fecero più intimi, di un tono più dolce e più confidenziale.

Finché una sera, avendole egli annunciato come sperasse di potere, presto, consegnare alla giustizia l'assassino di suo padre, ella lo fissò con una espressione particolare negli occhi. Notandola, Michele Wyatt sentì un brivido corrergli per le ossa, e gli parve che la luce immensa della felicità rischiarasse, in un lampo abbagliante, tutta la sua vita avvenire. E fu sicuro d'amarla, e fu sicuro d'essere da lei altrettanto amato. Prese le mani della fanciulla tra le sue, e fissandola gravemente negli occhi, disse una sola parola:

— Mary!

— Michele! — rispose la giovane, con un sospiro ed un più rapido balenar d'occhi. Da quella sera il destino di quelle due vite fu segnato, e da quella sera Mary e Michele cominciarono a pensare al loro avvenire come ad un fatto di spettanza comune.

Quando la giovane, chiuso il negozietto, si ritirava in casa, era certa di sentir battere, con le nocche delle dita, alla finestra

A M O R E

ROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DELLA FOX

ALLA FRONTIERA

INTERPRETATO DA GEORGE O'BRIEN E IRENE BENTLEY

della sua saletta. Si affacciava e trovava là Michele, sempre sorridente ed allegro, ad attenderla. Era, quella, l'ora che entrambi attendevano con maggiore ansia: l'ora in cui cominciavano a sognare assieme la felicità futura, l'ora delle confidenze bisbigliate all'orecchio. Presto, le parole d'amore fluirono da quelle labbra, sussurrate bocca a bocca. Poi, il primo bacio, dato e ricevuto perdutamente.

I cittadini di Tombstone sorrisero. Qualcuno insinuò che Michele, l'eroe, preferisse, ora, rammollirsi tra quelle braccia dolcissime, piuttosto che arrischiare la vita dando la caccia ai criminali. Qualcun altro, più indulgente, sostenne che giovani e belli e pieni di vita facevano benissimo ad amarsi.

Ma tre persone risentirono quell'amore in modo più spiccato degli altri: Hiram Melton, un tal Ben Murchison, e Queenie. Ben Murchison era l'anima dannata del sindaco e banchiere; sul suo conto correvano le voci più sinistre. Lo si tacciava dei peggiori delitti, e si assicurava che egli avrebbe saputo benissimo dire come fu compiuto il misterioso assassinio di George Reid. Era un omaccione alto e forte, con un viso che non prometteva nulla di buono. Abitava, generalmente, alla miniera, di cui era sovrintendente, pur senza quasi mai parlare con gli operai; salvo che per comunicar loro ordini o istruzioni.

la moglie di quella canaglia. La cosa non mi stupirebbe affatto: con questi vecchi volponi non si sa mai.

Michele aveva ascoltato tutto il discorso di Doc Warren con ciglia aggrottate, scuotendo il capo pensierosamente.

— Hai ragione, — disse poi. — Un sospetto del genere l'avevo anch'io. Ma, grazie al cielo, sono già a buon punto con le mie indagini e spero di poter giungere presto ad una azione decisiva. È stata una cosa un po' lunga, perché ho dovuto procurarmi delle informazioni nel campo nemico, ma alla fine ci sono riuscito. Davidson, il cassiere della banca, mi ha detto che Melton tiene nella cassaforte un mucchio di documenti riguardanti i suoi rapporti con Reid, documenti ai quali sono aggiunte due o tre lettere scambiate il giorno dopo la morte del povero padre di Mary, e nei giorni immediatamente seguenti, tra lui e quel suo Murchison. È stato notato, infatti, che il giorno del delitto, ed i giorni seguenti, un uomo a cavallo ha fatto la spola, tra Tombstone e la miniera, dove Murchison, allora, abitava. Ma qualcuno mi ha assicurato che il giorno stesso dell'assassinio Murchison era qui, nascosto in casa del sindaco. Ora, se potessi mettere le mani su quelle carte, tutto sarebbe provato. Aspetto soltanto l'occasione propizia.

La terza persona che non vedeva con troppo piacere l'amore di Mary e di Michele era Queenie. La povera donna si era innamorata del giovane fin dal primo giorno in cui l'aveva conosciuto, ma comprendeva benissimo come non potesse nemmeno lontanamente sognare di unire la sua vita a quella di lui. E tuttavia, pur sapendo ciò, ella soffriva di quell'idillio che le toglieva definitivamente ogni possibilità di speranza.

Le cose stavano a questo punto, dunque. Michele aveva già raccolto in mano molti fili che lo dovevano condurre alla scoperta dei colpevoli, ed attendeva il momento di agire, quando un fatto improvviso venne a gettare lo scompiglio nei suoi piani.

CAP. VI.

L'accusa

Una delle più dolci consuetudini di Michele e di Mary era quella della passeggiata vespertina. Quando ella, accorrendo alla sua chiamata, usciva di casa, si avviavano spesso verso l'aperta prateria, e salivano su di un piccolo poggio di dove ammiravano il meraviglioso panorama dell'Arizona incendiato dagli ultimi raggi del sole al tramonto. Si tenevano a lungo per mano, si dicevano le cose più dolci che cuori d'amanti possano dettare alla lingua. Poi, a notte fatta, tornavano lentamente in città.

Ora avvenne che una sera, di ritorno da questa passeggiata, dopo di aver accompagnata Mary fino alla sua porta, Michele si disponeva a ritirarsi, non senza prima aver fatto un ultimo giro d'ispezione per la cittadina. Lasciò dunque Mary all'uscio, attese di vedere la luce accendersi dietro ai vetri della sua stanza e si avviò.

— To', — disse a se stesso, come colpito da una subita idea, — passiamo un po' dietro alle case della strada principale, chissà che non vi sia qualcosa d'interessante da scoprire!

E così fece; scivolò nello stretto vicolo che si apriva tra due delle case vicine, e cominciò cautamente la sua ronda. Andava rasentando le pareti, tenendosi nell'ombra, quando, ad un tratto, si fermò. Era dietro l'edificio della banca Reid e Melton, ed il suo orecchio aveva percepito un leggero



...l'ora in cui cominciavano a sognare assieme...

Hiram Melton, vedeva di malocchio l'amore di Mary e di Michele, perché aveva, a quanto pareva, delle mire sulla figlia del suo ex-associato. Quali fossero queste mire, nessuno avrebbe potuto dire, ma l'ipotesi, che Doc Warren aveva, una sera, comunicato a Michele, era quella che forse corrispondeva maggiormente alla verità. Gli aveva detto:

— Bada, Michele: Hiram Melton sa che tu stai cercando d'accumulare prove contro di lui, quale sospetto reo dell'assassinio di Reid. Egli ti odia, non solo per questo, ma anche perché ha, probabilmente, posto l'occhio sulla fortuna della ragazza, di cui si vuole impossessare. Inoltre, e ricordati quello che ti dico, su cui sono pronto a scommettere, quella comunanza d'odio ver-

rumore. Rimase un istante in ascolto; non si era ingannato; un fruscio stridulo e soffocato giungeva a lui, attraverso i vetri di una finestra con le imposte chiuse. Si avvicinò a quella trattenendo il fiato e si accorse come da uno spiraglio uscisse un leggero filo di luce. Si sollevò in punta di piedi, e guardò dentro: era la finestra dell'ufficio di Melton. E il sindaco, presso alla cassaforte, stava compiendo un curioso lavoro: con una di quelle piccole seghe capaci di tagliare l'acciaio più duro, segava il metallo dello sportello attorno alla serratura. A terra, accanto a lui, giacevano altri ferri, più una capace borsa di cuoio, aperta e vuota.

Michele comprese immediatamente che cosa stesse preparando Melton.

— Ah, canaglia! — esclamò tra sé e sé. — Vuoi simulare un furto alla cassaforte, eh? Hai proprio scelto il momento buono. Così, a occhio e croce, tra i depositi fatti ieri, e l'oro che ti ha consegnato l'uomo della Wells, Fargo e C., devi avere in cassa, di liquido, un centomila dollari. Bravo Melton! Bene immaginato! Peccato, però, che quel guastafeste di Michele Wyatt sia giunto proprio al momento buono.

...dovette afferrarla per i polsi per costringerla a calmarla...



Passò la lama del coltello sotto al telaio della finestra, e vide che questa non era assicurata. L'aperse cautamente, sospinse i battenti in modo da aprirsi un passaggio, e aiutandosi coi gomiti e con le ginocchia salì sul davanzale. Quindi piombò improvvisamente alle spalle di Melton senza che questi nemmeno lo sentisse.

— Su le mani, Melton! — esclamò, puntando la sua pistola contro il viso del sindaco.

Questi si volse di scatto, ed obbedì con una bestemmia. — Ormai ci siete, e dovete rassegnarvi al vostro destino, caro Melton, — continuò Michele sorridendo. — Su, porgetemi i polsi che vi metta le manette, e poi discorreremo un momento. Già che siete stato così cortese da aprirmi la porta della cassaforte, approfitterò della vostra gentilezza per dare un'occhiata alle lettere che vi siete scambiato con Murchison subito dopo la morte del povero Reid.

Il sindaco, con un sorriso sarcastico obbedì, e Michele stava per chiudergli i polsi nei braccialetti d'acciaio, quando gli parve che la casa intera gli rovinasse addosso. Ricevette sulla nuca un colpo che gli fece perdere i sensi, e cadde a terra. Ma il suo svenimento non durò a lungo: rapidamente tornò in sé. Il colpo era stato in parte attutito dalla larga tesa del cappello. Tornò in sé, ma stette fermo, poiché aveva udito due o tre voci bisbigliare vicino a lui. Socchiuse appena gli occhi e stette attento a quanto succedeva. Il sindaco non era più solo nel suo ufficio; con lui stavano, ora, Ben Murchison ed un altro individuo, uno dei capi della miniera, quello stesso che, il giorno del delitto, aveva servito da agente di collegamento tra Melton ed il suo degno compare.

— Chiudi la finestra, Pat, — disse Melton a costui. — Di fuori ci potrebbero vedere. E questo ingenuo che mi credeva solo! Non s'è accorto di voi che stavate di là rovistando tra

"E tu, Mary mia cara, presto mi renderai giustizia..."

i registri, per simulare meglio il furto!

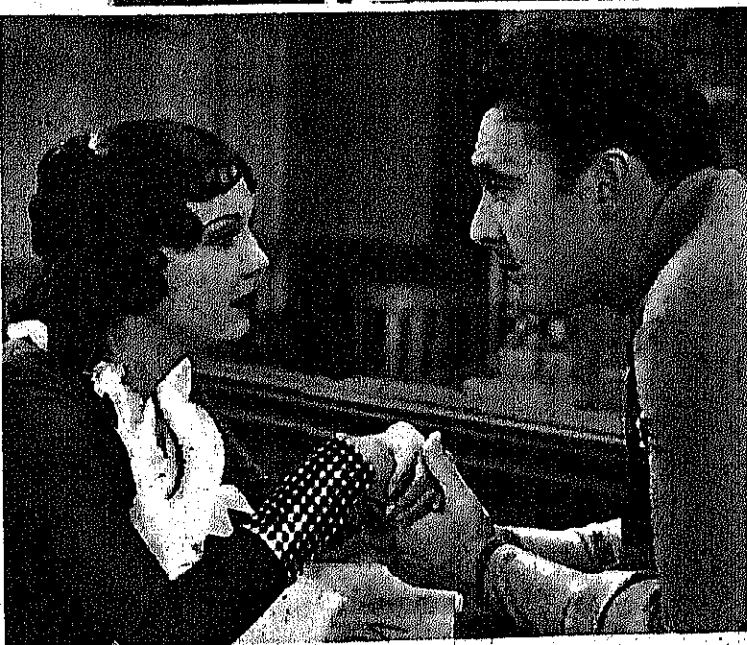
— Ed ora, che ne facciamo? — chiese Murchison con la sua grossa voce, accennando al caduto.

— Mah! Ho un'idea. Possiamo accusarlo di aver voluto tentare di svaligiare la banca. Ma sì, to'! È un'idea eccellente davvero! Se è morto, tanto meglio. E se è vivo, tanto peggio per lui.

Murchison si chinò su Michele, e gli dette un pugno nelle costole, per vedere se era vivo. A quel colpo, Michele scattò come una molla e balzò in piedi. Lanciò un poderoso pugno in faccia a Ben, si lanciò sul sindaco che cercava di impedirgli il passo e lo atterrò. Poi, d'un balzo, fu alla finestra, la spalancò, e si gettò nella strada, prima che i tre compari potessero fare un gesto, e si mise a correre verso il punto dove aveva lasciato il cavallo. Saltò in sella, e spronò furiosamente.

Usciva dal villaggio quando udì, dietro di sé, alcuni spari di pistola e varie voci che gridavano al ladro.

Si volse: il sindaco ed i suoi due accoliti, in mezzo alla via, chiamavano tutto il paese a testimonio del tentativo di furto di cui la banca era stata oggetto, ad opera del nuovo capo della polizia, Michele Wyatt.



...fissandola gravemente negli occhi, disse una sola parola...



...Poi in cui cominciavano a sognare le confidenze bisbigliate all'orecchio...



...parole d'amore fluivano da quelle labbra, sussurrate bocca a bocca...



...Il primo bacio, dato e ricevuto perdutamente...

PRIMAVERA

Tutta la natura scioglie il suo canto alla vita che si rinnova.

Conservare e donare la bellezza e la freschezza della giovinezza, degli eterni vent'anni, è compito e pregio della

**CREMA
ENDODERMA**

l'unica che contiene
EULEIDINA

VIENE FABBRICATA IN DUE TIPI:
NATURALE E PROFUMATA

Laboratori **Dot. I. M. ZETTI**
ARENZANO (GENOVA)

Riceverete franco di ogni spesa una scatola di Crema Endoderma inviando al nostro indirizzo di Genova, Via Assarotti N. 20, Lire 2 in francobolli.

Rappresentanti per l'Italia e Colonie:
CESARE MUSSO & C.
GENOVA - TORINO - ASTI



**UNA COSA
SORPRENDENTE**

Dopo pochi giorni
d'uso, anche i denti
più gialli diventano
smaglianti

jodont

di CHIOZZA & TURCHI

IL DENTIFRICIO SUPERIORE
A BASE D'OLIO D'OLIVA,
GLICERINA BIDISTILLATA,
JODIO ALLO STATO
NASCENTE.




VISET

TORINO

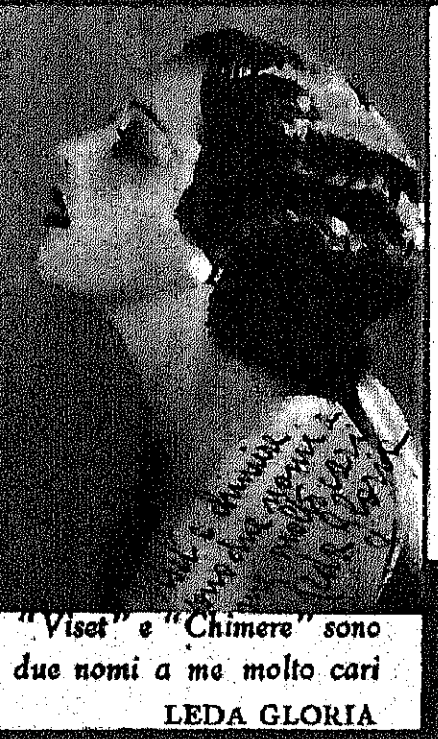
LA CIDRIA-
"CHIMERE"

DONA ALLA DONNA
UN FASCINO DI
PARTICOLARE
DISTINZIONE

VISET

"Viset" e "Chimere" sono
due nomi a me molto cari

LEDA GLORIA




lei rivista settimanale della donna italiana: in ogni numero
le più belle fotografie di moda, teatro, avvenimenti, oltre
ad articoli e racconti di grande interesse femminile. Un
numero costa centesimi 50 in tutte le edicole d'Italia. **lei**

CAP. VII.

Il ratto di Mary

Galoppò nella notte per qualche minuto, poi voltò bruscamente il cavallo e con un largo giro tornò verso Tombstone.

Entrò in paese dalla parte opposta a quella da cui era uscito, e si avvicinò alla casa di Warren. Questi, sulla soglia, stava per avvicinarsi alla banca a vedere che cosa fosse successo.

— Warren, amico mio, sono caduto in un tranello. Non ho il tempo di spiegarti. Ti attendo subito al passo della Morte. Là parleremo con più agio.

Tornò a voltare il cavallo, e si lanciò nella pianura, mentre una squadra di cittadini volenterosi lo inseguiva dalla parte opposta. Galoppò per più di un'ora, finché giunse al luogo dell'appuntamento, dove rimase in attesa di Warren. Questi giunse che l'alba era già spuntata.

Senza dir parola, i due amici calcarono fino ad un piccolo spiazzo, sulla vetta della collina, donde si dominava tutta la pianura circostante, e si poteva sorvegliare il sopraggiungere di eventuali inseguitori. Lì Michele fermò il cavallo, e rimase a scrutare il paese attorno, per alcuni istanti. Come vide che nessun pericolo lo minacciava, fece segno a Warren di smontare, e scese egli pure.

— Hai sentito che bello scherzo, eh? — chiese a Doc, con aria grave e pensierosa.

Doc scosse il capo, sedette, accese una sigaretta, e poi disse con grande calma:

— Ebbene, se per una volta ci sei cascato, la seconda non ti accadrà più. Sono qui per aiutarti.

— Grazie, Doc. Hai sentito che cosa dicono in paese?

— Sì. Ho tardato a venire appunto perché volevo sapere qualcosa. Più nessuno ha dormito questa notte a Tombstone, te lo assicuro io. E i commenti più svariati hanno cominciato a circolare.

— E Mary? — chiese Michele con una certa ansia che non si curò di nascondere all'amico.

— Ti crede colpevole come tutti gli altri, poveretta! È ancora tanto giovane, che non sa distinguere...

— Be', questo mi dispiace, ma non importa molto. Le farò vedere, tra qualche giorno, chi sia il vero colpevole. Piuttosto, ora che non ci sono più io a proteggerla, temo che le succeda qualcosa!

— E non hai torto, — disse Warren, a conferma di quel sospetto. — Ho sentito Melton che diceva a Murchison che la ragazza l'avrebbe mandata, questa sera stessa, alla miniera. Temo proprio che cerchi di farla sposare a quel mascalzone di Ben, perché il farabutto era tutto raggiante!

— Non aver paura! Ben non la sposerà, te lo giura Michele Wyatt, che non ha mai giurato invano!

Rimase silenzioso per qualche istante, e poi, fissando ben gli occhi in quelli dell'amico, riprese:

— Quanti uomini, credi, sono rimasti dalla mia parte?

— Non saprei, ma oggi te lo potrò dire. Ad ogni modo, oltre a me, credo che tu possa contare su Peter Blane, il maniscalco, Tommy, il suo garzone, e un paio di altri.

— Va bene. Siete più che sufficienti. Ben Murchison, con la sua preda, dovrà passare di qui, per andare alla miniera. Tu torna subito in città, porta a Queenie il biglietto che ti darò, e poi raduna gli amici e venite tutti a raggiungermi qui. Se, caso mai, gli inseguitori arrivassero da queste parti ed io dovessi allontanarmi, mi troverai sempre da qualche parte lungo la strada della miniera.

Strappò dal suo taccuino un foglietto su cui vergò alcune parole per Queenie e lo porse a Warren che, tornato subito a balzare in sella, dopo di avergli stretta la mano, scomparve al galoppo.

Qualche ora dopo, Michele, sempre di vedetta dal suo posto avanzato, vide un piccolo gruppo di cavalieri che si dirigeva verso il Passo della Morte. Attese qualche tempo che si avvicinassero alquanto, poi scese ad incontrarli. Erano Warren con i suoi amici. In mezzo ad essi trotterellava il poney di Queenie, attaccato ad un elegante birocchino, guidato da lei stessa che, benedetta la sua anima, come pensò Michele, si era vestita come se avesse dovuto assistere a qualche cerimonia. Guidò il piccolo gruppo in un luogo nascosto, e poi spiegò quello che aveva in mente di fare.

— Questa sera Ben partirà per la miniera con miss Mary, e noi li aspetteremo al varco. Cattureremo Ben, e lo costringeremo a confessare. Intanto, la nostra buona Queenie mi farà il favore di occuparsi della ragazza, offrendole ospitalità, e proteggendo

dola contro il nostro bravo Melton. Vi va?

Tutti accettarono, senza nemmeno una obiezione, la parte che Michele assegnava loro. A quanto si sapeva, Ben Murchison doveva già essersi avviato, poiché intendeva arrivare alla miniera prima del cadere della notte. Non v'era tempo da perdere. Michele dispose i suoi uomini in agguato, e lasciò Queenie in un piccolo spiazzo nascosto da alte rocce. Poi si mise di vedetta.

Non tardò molto, infatti, che un altro piccolo gruppo di persone si disegnò all'orizzonte: erano Ben Murchison, Pat e Mary, montata su di un cavallo che Michele riconobbe subito per quello di Melton.

I due uomini, soverchiati, vedendosi le pistole puntate al petto, non fecero resistenza. Michele ordinò che fossero legati saldamente, poi si volse, cercando con gli occhi Mary. Ma questa, dato di sprone al cavallo, fuggiva velocemente verso Tombstone. Egli balzò in sella e si mise all'inseguimento, riuscendo infatti a raggiungerla dopo una breve corsa. Vistasi raggiunta, ella si lasciò scivolare dalla sella, e tentò di fuggire a piedi, ma Michele in due salti le fu vicino.

— Mary! — chiamò con voce piena di ansia, — Mary, perché mi sfuggi?

Ella si volse, lanciandogli un'occhiata sdegnosa e prese a picchiarlo sul petto, furiosamente, coi piccoli pugni; sì che egli dovette afferrarla per i polsi per costringerla a calmarla.

— Mary, permetti che ti spieghi quello che è successo. Spero che tu non mi voglia credere colpevole...

— Sì che lo siete! Ed io che vi credevo un galantuomo, ed avevo riposta in voi tutta la mia fiducia!

— Ti giuro, Mary, che lo sono, e presto te lo proverò. Dammene soltanto l'opportunità!

— Non voglio! Non voglio più aver nulla a che fare, con voi! Ladro! Ladro!

Riprese a dibattersi come una forsennata, chiamando a gran voce aiuto; sì che Michele fu costretto a legarle le mani dietro alla schiena e ad imbavagliarla. Poi la guidò verso la carrozzina di Queenie, e ve la fece sedere, tutta singhiozzante ed offesa per quel trattamento di cui non sapeva rendersi ragione, e con l'animo avvilito per la fiducia che ella credeva d'aver così male riposta in quell'uomo.

— Queenie, — disse poi sorridendo. — Affido questa piccola furia alle vostre cure. Ho dovuto legarla e imbavagliarla perché, altrimenti, vi sarebbe difficile entrare in città con lei. A grida, ammutinerebbe tutta la popolazione. Volete tenerla con voi finché io non possa tornare a smascherare Melton.

Poi, sorridendo, si volse a Mary, che continuava, pure imbavagliata, a lanciargli occhiate di sdegno.

— E tu, Mary, mia cara, presto mi renderai giustizia, — disse, — e comprenderai come, tutto quello che ho fatto, l'abbia fatto per il tuo bene. E, di qui ad allora, arriverai!

Queenie frustò il cavallo, che partì allegramente, e Michele tornò dai suoi amici che montavano buona guardia presso i due mariuoli, stesi a terra e legati come salami.

— Ed ora, a noi, — disse col volto fattosi improvvisamente serio e minaccioso. — Vi avverto che non vi resta che una alternativa: o voi confessate chi è stato il colpevole dell'assassinio di Reid, ed in questo caso vi rendo la libertà, impegnandomi, inoltre, a versarvi la taglia posta sul capo del colpevole, o...

E sorrise stranamente, con un sorriso che era già stato veduto sulle sue labbra, quando aveva, al suo arrivo, assicurati alla giustizia quei tre briganti, e quando era stato ad invitare Doc Warren al famoso colloquio. Ben Murchison, che conosceva quel sorriso, se ne avvide e impallidì. Era malvagio e vigliacco: aveva servito Melton perché lo temeva e non perché lo amasse. Ed ora, per paura e per avidità del ricco premio che c'era da guadagnare, era disposto a tradirlo.

— L'ha ucciso Melton, — disse, — mentre io facevo la guardia alla casa, perché nessuno s'avvicinasse...

— Vedi, vedi, come hai fatto presto a parlare? Sei disposto a firmare una dichiarazione scritta?

— Sì, se mi lasciate andare. E poi... e poi... — aggiunse ancora con un ripugnante sorriso, — c'è dell'altro che vi posso raccontare... Ma anche per questo voglio cinquecento dollari.

— Li avrai. Parla!

— Ecco! Melton, aveva deciso di farmi sposare la ragazza, per impossessarsi anche dei suoi beni, di cui me ne avrebbe data una parte. Per questo la conducevo alla miniera. Là non ci sarebbero stati scandali.

Sicuro dell'impunità, Murchison ora sorrideva apertamente.

— Canaglia! — esclamò Michele. — Ora starai qui, sotto la guardia di Peter Blane e di Tommy. Doc ed io, assieme agli altri, andiamo a trattare Melton come si merita. Poi riavrete la vostra libertà ed i quattrini. Avete capito? Ma vi avverto che, al minimo tentativo di fuga, Peter e Tommy sparano su di voi, secondo le istruzioni ricevute. Arrivederci.

CAP. VIII.

Il sacrificio di Queenie

Per quanta prudenza Queenie avesse usato nel tornare a casa, non poté evitare di essere notata, e Melton fu subito informato di quanto era stato osservato. Corse perciò a casa di Queenie.

Al vederlo, Mary gli si lanciò incontro, invocando la sua protezione.

— Vorrei sapere, — Melton chiese a Queenie in tono di sfida, — con che diritto tenete sequestrata questa fanciulla, posta dalla legge sotto la mia tutela.

— Col diritto che mi conferisce la co-

NEL PROSSIMO NUMERO

JOANNA
CON JANET GAYNOR

scienza di compiere un'azione buona e meritoria, — rispose Queenie, senza affatto lasciarsi intimidire dal tono del sindaco. — E fra pochi minuti saprete anche voi chi mi ha dato tale incarico.

— Oh, oh! — fece Melton, che malgrado tutto si sentiva inquieto. — Mi sfidate, anche? Badate che io sono ancora la suprema autorità di Tombstone e, come tale, in grado di farvi pagare caro quello che state facendo...

— Siete voi, Melton, che dovete pagare! — rispose con maggior forza Queenie. — Del resto, il momento è giunto. Michele Wyatt sta arrivando con i suoi amici, per arrestarvi.

Infatti, nella via si udivano scalpitare i cavalli, ed un momento dopo Michele e Doc irrompevano nella stanza con le pistole in pugno.

— Arrendetevi, Melton, assassino di George Reid. L'ora dell'espiazione è suonata! — esclamò Michele.

— Mái! — urlò ferocemente Melton estraendo la pistola prima che Michele po-



"Col diritto che mi conferisce la coscienza..."

tesse lanciarsi su di lui. E sparò, accasciandosi subito dopo a terra, ucciso da Warren. Ma, prima di morire, lo scellerato aveva avuto il tempo di compiere il suo ultimo delitto. Il proiettile uscito dalla canna della sua pistola, aveva ferito al petto la povera Queenie, che era caduta riversa fra le braccia di Michele, sotto agli occhi esterrefatti di Mary.

— Sono morta, Michele, — disse la povera donna con un sospiro. — Ma sono contenta di morire per voi, compiendo finalmente un'opera buona, l'unica, forse, di tutta la mia vita.

— Non morrete, Queenie, — disse Mary, precipitandosi a sostenerla.

La morente scostò la fanciulla con un braccio, e volse ancora gli occhi a Michele.

— Ti amavo, Michele. Ti amavo tanto.

"Sono morta, Michele" — disse la povera donna con sospiro...

Ma non potevi essere mio. E meglio così. Sii felice con lei.

Fece uno sforzo per raddrizzarsi, e disse ancora, con la voce che le si andava spegnendo in gola:

— Ed ora promettimi una cosa. Ad una morente non si può rifiutare. Promettimi di darmi un bacio sulla fronte, quando... questo... cuore... non... batterà... più.

Un singhiozzo le scosse il petto, un filo di sangue le colò dalla bocca, ed il capo si reclinò, inerte.

Michele distese il cadavere su di un divano, e vi cadde davanti in ginocchio. Accanto a lui, venne ad inginocchiarsi Mary. Uno dopo l'altro, i due giovani baciavano la fronte della bella peccatrice che li aveva voluti felici a costo della propria vita.

F I N E

PARERE DI VIVIANI SUL DIVISMO

Sulla discussione del giorno, se si debba o no dare vita a un divo o a una diva per il maggior incremento del cinema, mi si lecita questa parentesi alle tante altre attività che mi riguardano più da vicino. Il divo, nel campo del cinema come in quello del teatro, quando c'è e c'è sul serio, è un'indiscutibile garanzia di successo. La folla deve adorare il suo idolo, dal nome simpatico, dalle caratteristiche spiccate, e quando non lo ha ne sente la mancanza e spesso ne crea uno falso e lo adora con indiscutibile fede.

Il complesso, le cose di complesso, sia nel cinema come nel teatro, possono offrire un insieme maggiormente armonico per raggiungere realizzazioni più definite, più accoste ai fini dell'arte, vista nella sua estrinsecazione totalitaria. Ma se in questo complesso spicca il divo (o la diva) se ne avvantaggia l'interesse e se ne agevola la commerciabilità.

Il pubblico ha bisogno (come nel film Luce quel punto bianco che mano a mano



s'avvanza e ingrandisce) di qualche cosa su cui immediatamente posare l'attenzione, di qualche cosa che si veda subito. Il « punto bianco » è il divo.

La folla entrando in un cinematografo o in un teatro, vuole sapere chi incontrerà sullo schermo o sul palcoscenico, vuole essere assicurata contro sorprese sgradevoli, vuole ritrovare, se preferite, vecchie conoscenze.

Quanti divi o dive abbiamo in Italia...? Quanti furono bene sfruttati...? Quanti sono sul serio degni del titolo...? Quanti lo potrebbero diventare...?

Domande a cui non rispondo essendo la materia troppo delicata; ma il lettore per proprio conto potrà spiegare a suo modo. Da noi, a mio avviso, mancano l'allevamento del divo, la sua preparazione reclamistica, la sua serenità creativa, soggettisti adatti a poter sfruttare le possibilità migliori, la propaganda d'incantesimo per suggestionare la folla onde essa veda ciò che gli si dice di vedere. Programma vasto e indispensabile per creare l'atmosfera adatta al grande film. Noi non sappiamo organizzare il bluff; noi sappiamo solo fare le cose sul serio e solamente quando queste, per scarsità di mezzi o impreparazione, risultano non all'altezza del fine voluto, cediamo qualche passo di terreno. Troppe cose commerciali abbiamo fatte in cinematografia: troppi « incontri fortuiti », canzoni e balletti; sembra strana, in un paese come l'Italia, la mancanza quasi assoluta di una verità divertente, in cinematografo.

Per la fortuna della nostra cinematografia, che deve riprendere, come ogni altra branca dell'attività italiana, il suo posto d'avanguardia, occorre che, invece dei cosiddetti « indipendenti », gruppi isolati, nasca (e qui non so in che modo) una potente organizzazione che accenti e disciplini quanto c'è da valorizzare nel campo umano, tecnico e artistico.

Nascerà...? Certamente! Ma anche nel campo creativo ed organizzativo, occorre il divo, colui che sappia con un comando unico, volere ed ottenere.

Anche qui è questione di « stelle »; noi non le abbiamo ancora... al plurale; però abbiamo la nostra stella che ci fa bene sperare.

Viviani



Sono coloro che vivono nelle sale d'aspetto degli « studios ». Vivono ad Hollywood, mangiando i panini nei giardini pubblici, dormendo a pensione in qualche taverna. In ogni « studio » vi è una sala di aspetto femminile ed una maschile. Le comparse regolarmente iscritte vi vanno ogni mattina alle 10. Attendono. Ma non sono chiamate. Escono storaggiate per ritornare alle loro stamberge, e strada facendo ripensano alla scritta feroce di un cartello che è nelle sale d'aspetto: « Chi è comparsa per un anno, è comparsa per tutta la vita ».

Una mattina, la comparsa di genere femminile Mae Dream, si svegliò dopo aver sognato per tutta la notte il giovane bruno che da due mesi incontrava andando allo « studio » della grande Casa M.M.M. Il giovane non le aveva mai detto nulla. Mae, non gli aveva mai detto nulla. Tra le comparse l'amore non nasce mai; se nasce, la miseria lo soffoca.

Mae Dream si alzò. Pettinò la sua massa di capelli più chiari di quelli della Harlow, indossò l'abito migliore per recarsi allo « studio » ed uscì. In cortile, una vecchia sudicia la fermò: « Ricordatevi di pagare la pensione! ». — « Mi ricorderò, signora Sight ». — « Non presentatevi senza soldi questa sera. Capito? ». Mae Dream rispose avvilita: « Capito ».

Fece a piedi il lungo cammino che la separava dalla Casa M.M.M., dove, forse, quella mattina avrebbero potuto chiamarla. (Ma non l'avrebbero chiamata).

Le venne in mente il giovane bruno. Allora si voltò. Come tutte le mattine egli camminava dall'altro lato del viale. Mae Dream credette di veder nel suo viso, i segni di una cupa tristezza.

In quella stessa mattina, una bruna comparsa di genere maschile, Maby Sten mentre cercava tra le cravatte che aveva la meno logora, rivide come in un sogno la figura bionda che da due mesi ave-

va per compagna nel dirigersi allo «studio» della M.M.M. Ma con un abito sdrucito e mezzo dollaro in tasca (quando lo aveva) non si avvicina una donna, non ci si può far volere bene da una donna.

Moby Sten guardò con triste ironia l'orlo sfilacciato dei suoi calzoni. Contò gli spiccioli (15 penny), e andò in cucina a consumare la modesta colazione di lardo e latte. La padrona della pensione lo attendeva al varco: « Ricordatevi, signor Sten di saldare il vostro debito ». — « Non dubitate, signora Smith », rispose Moby, masticando la fetta di lardo arrostito. La signora Smith, portò i pugni ai fianchi: « Questa sera vi converrà girare al largo di qui, se non avrete i soldi ». — « Diamine! Li avrò ». E Maby Sten ripensò con un leggero nodo alla gola, alla piccola bionda che aveva sognato di amare. — Sogni. — Un'ora dopo, era nella sala d'aspetto della grande casa cinematografica M.M.M., ad attendere... che veduto il chiamassero. Lungo la via aveva non lo chiassoso amore camminare aggraziato sotto il sole. Ma aveva distolto subito lo sguardo da lei con mestizia.

Alle undici di quella medesima mattina, nella Sezione Movimento Comparsa della Casa M.M.M., il Direttore della Sezione stessa, signor Mayer, accese un sigaro colossale e si dispose a scegliere fra le 278.917 fotografie che erano sul suo tavolo, quelle delle due sole persone che gli occorreavano per la scena di quella mattina.

Quando il piccolo Zeppelin che teneva tra le sue labbra fu bruciato a metà, Mister Mayer, stringeva nella destra le due fotografie che dopo lungo studio aveva scelte e premeva con la sinistra il bottone di un campanello. Apparve

ante. « Chiamatemi que-
due », e Mister Mayer
onsegnò le fotografie al
giovino. L'aiutante
voltò le foto e lesse
mentalmente i nomi
dei ritrattati. « Be-
ne ». Uscì e andò
nella sala d'aspetto
maschile. Gridò:
« Il Signor Moby

**Nils Asther e
Karen Morley in
"Il delitto del
dottore". R.K.O.**

Sten nello studio del Direttore!». Poi, col suo solito passo indolente, l'aiutante passò nella sala d'aspetto femminile: «La signorina Mae Dream dal Direttore!». Quindi, compiuto il suo dovere, cercò un amico che era dentro alle segrete cose, per domandargli di che colore fosse la camicia che Greta Garbo indossava quella mattina.

— Attenzione! — urlava il sottoregista, nella sala di posa, ad un giovane bruno che si chiamava Moby Sten e ad una ragazza bionda bionda detta Mae Dream. — Attenzione!... Dick! I riflettori più inclinati! Ehi! Voi due! Avvicinatevi all'obiettivo! Ascoltate! Si tratta di recitare una breve scena d'amore. Voi siete due giovani, poveri e timidi, che da molto tempo vi amate in silenzio. Vi trovate per caso, soli in un salotto. Il sentimento dell'amore è più forte di ogni convenienza sociale e voi, pur non conoscendovi, finite con l'abbracciarvi. Le battute sono poche e son queste! Avanti!... Attenzione!... L'uomo dice: — *Vi vedo ogni mattina e vorrei dirvi...* — Puntò! Alto! Con voce commossa!... E la donna risponde: — *Anch'io vi vedo ogni giorno, ma...* — Stop! Fate tremare la voce, ragazza!... Avanti! Sedetevi!... Dick, spegni il riflettore n. 7. Pronti? Pronti?... Silenzio!

Nella sconfinata sala di posa, si accese una lampada rossa e a quel segnale un silenzio da cripta addormentò ogni cosa.

Moby Sten, si avvicinò a Mae Dream. Le prese una mano. Essi erano terrorizzati di essersi trovati così, all'improvviso, in quell'ambiente infernale, accecati dai riflettori, osservati da cento persone. Ma la felicità di sentire il calore della propria vicinanza, la felicità di stare finalmente insieme, vinceva quel terrore.

Il giovanotto disse la sua battuta. Miss Mae rispose: « *Anch'io vi vedo ogni giorno, ma...* » e il sottostegista continuò a tacere. Dopo un attimo, con la naturalezza più sublime, Maby abbracciava Mae e Mae esalava un sospiro così ben fatto che nessuna Gaynor, nessuna Marlene avevano mai esalato.

L'aiutante Dick, chiuse l'apparecchio di registrazione sonora e allora il sottoregista urlò ai due: — Basta!... basta!...

Ma inutilmente. Davanti alla macchina da presa, che ormai non funzionava più, i due si carezzavano il volto, i capelli, si davano dei baci brevi e innocenti. E Moby accarezzava le lagrime di felicità che scendevano dai grandi occhioni azzurri della ragazza bionda.

Intanto il trafelato sottoregista correva dal Direttore della Sezione Movimento comparse e dando un pugno sulla scrivania di Mister Mayer che si tirò indietro per lo spavento, gli gridò: « Crede lei che con quei due che mi ha mandato si possa fare un film? ».

« Ma io... » si arrischiò a dire intimidito Mister Mayer.

«Ma che lei! Mi manda due persone che si sbaciacchiano stupidamente davanti all'obiettivo senza nessuna linea, capisce?, senza nessuna «linea» artistica e poi vuole che ne faccia un paio di divil Pful! Che roba! Non c'era di peggio!»,

Riavutisi da quella breve follia amorosa che li aveva gettati l'uno contro l'altro Moby Sten e Mae Dream si separarono andando a finire ognuno ad un'estremità del divano. « Che cosa facciamo? » chiese finalmente Mae. « Aspettiamo » rispose Moby e la guardava. Tacevano. Tenevano il capo basso, ma qualche cosa di lieto si agitava quasi cantando nel loro cuore.

Un uscio della sala di posa si aprì. Con un passo molle, un passo, se si potesse dire, sardonico, l'assistente Dick veniva verso di loro: « Non potete sgombrare il divano? » disse. « Credo che avete fatto il fiasco più grosso della settimana... » e si mise le mani in tasca.

I due si alzarono. Moby prese sottobraccio Mae. « Cara, non pensarci... ».

L'assistente Dick gridò beffardo alle loro spalle: « E sì che alla vostra età non doveva essere difficile... ».

Uscirono all'aperto, nel viale pieno di sole. Uscirono, per la prima volta uno vicino all'altra. Mae divenne triste; abbassò ancora di più il capo e disse lentamente quasi parlasse a se stessa: « Come farò, come farò questa sera... la pensione... pagare... o non tornare ».

Egli staccò una foglia da un albero. Sorrideva. Con quella foglia vellito la guancia di Mae. « Sei nella mia stessa situazione. Come faremo?... Ma.. non so. So soltanto che sono insieme a te; che sono ricco di te, che sono forte di te e il resto... il resto può essere una sciocchezza ». Egli guardò in giro per vedere se passava qualcuno; ma il viale era deserto. Allora la baciò di scatto, piegandole il viso. Mae si abbandonò felice.

Intanto a una finestra dello « studio » si era affacciato il sottoregista: li vide abbracciati; sgranò gli occhi. Poi chiuse la finestra e borbottò:

« Inutile, inutile. Io non mi sbaglio. Per quante prove facciano, non ci riusciranno mai... ».

G. W. Scerbanenko



LA SIGNORINA DELL' "ASTORIA"

Fredric non era mai stato un giocatore, tuttavia, giungendo a Londra e nonostante il proponimento fatto di vivere molto modestamente, l'uzzolo di arrischiare qualche sterlina sui campi di corse o ad un tavolo verde l'aveva assalito. Non già che la sua istintiva serietà se ne fosse andata al primo contatto con la vita della capitale, ben dissimile da quella di Racine; ma piuttosto la speranza di un guadagno più o meno grande che gli consentisse di prolungare il più possibile la sua attesa di lavoro lo guidava. E quando, un tardo pomeriggio, tornando dalle corse, si trovò possessore di quasi cinquanta sterline, gli parve d'essere diventato ricco come un nababbo.

Si ricordò anche, quel giorno, di un'osservazione che una graziosa studentessa, conosciuta nella pensione poco lontana da Witechapel in cui era sceso, gli aveva formulata udendolo parlare della sua speranza d'avviarsi alla carriera teatrale: « Per riuscire è necessario cominciare con l'illudere d'essere qualcuno facendosi notare almeno per una vita elegante ». E l'idea folle di seguire quel consiglio pericoloso gli balenò istantanea. A vent'anni è facile essere traditi dalla fantasia. Senza indugio diede quindi addio agli amici della pensione e, dopo aver pensato un poco anche al suo « guardaroba », andò a installarsi all'*Astoria*, in una bella camera comoda e profumata, e non impiegò gran tempo ad interessare un discreto numero di clienti del grande albergo londinese.

Clienti di genere femminile, per essere precisi e ne aveva ben ragione. Mentre su un piatto della bilancia di personale valutazione Fredric aveva posto quella sua sobria eleganza che induceva a immaginare in lui il giovanotto fine oltre che discretamente bello, sull'altro aveva osato deporre niente di meno che una qualifica eccezionale: « Fredric March, attore drammatico ».

Le due ultime parole avevano funzionato come una calamita. Nessuna donna voleva ammettere di non aver assistito ad una sua recita, nessuna si sarebbe rassegnata a privarsi delle sue attenzioni: in quindici giorni di permanenza all'*Astoria* la sua notorietà aveva varcato i limiti dell'albergo.

Il suo occasionale incontro con Mistinguett nelle retrovie franco-inglesi durante la guerra aveva assunto proporzioni così vaste da avviare molto bene il concretarsi di una personalità artistica. « Essere qualcuno » aveva detto la studentessa già quasi dimenticata. Ed egli... C'era però un grande guaio, come rovescio di medaglia, nella sua conquistata « posizione ». La sera del quindicesimo giorno di vita elegante, Fredric possedeva esattamente cinque scellini! In più, sulla tavola cui era seduto nella sua camera silenziosa, l'intimazione di saldo del suo conto con l'albergo, giuntagli proprio allora a scombussolare tutti i piani già predisposti per la serata ed i giorni seguenti.

Deciso tuttavia ad uscire con onore dal-

la insostenibile posizione, Fredric fece chiamare il direttore di servizio per farsi annunciare al proprietario dell'albergo. Quest'ultimo, ritenendo di dover trattare con un cliente di molto riguardo, non attese la visita, ma salì senz'altro dal... celebre attore.

— Desideravate parlarmi, Mister March?

Fredric restò un momento incapace di articolare parola. Poi si riprese e si compiacque quasi con se stesso della brevità con cui poteva giungere allo scopo: — Sì, signore. Intendevo farvi sapere che io non posso pagare il vostro conto.

— Eh?...

— Ho detto. Ma non sono un ladro né uno scroccone. Salderò il mio debito. Sol tanto, avrei bisogno che voi, comprendendo la delicata situazione in cui mi trovo, mi aiutaste a cavarmi dall'imbarazzo. Non avete per caso qualche posto libero nel vostro ufficio di segreteria? Vi può essere utile un *maitre* di più? Ditemi, signore. Io sono disposto a fare qualsiasi cosa. Lavorando, vi pagherò.

Decisamente, il proprietario dell'*Astoria* non era abituato a discorsi così sconcertanti. Tuttavia mostrò di apprezzare in sommo grado l'onesta offerta del suo... cliente di riguardo e decise che dal giorno seguente avrebbe cercato qualcosa da fare per il povero Fredric.

— Ciò che non riesco a spiegarvi è però un fatto, — egli aggiunse al momento d'andarsene — e cioè come voi intendiate restare qui, anche a costo di far circolare delle chiacchiere. Badate, io ho pure un albergo, più modesto, vicino a Hyde Park. Volete che vi mandi là? Nessuno vi conoscerà...

— Impossibile, signore. Almeno per una settimana consentitemi di lavorare qui.

Restare all'*Astoria*. Lavorare in luogo di continuare a fare il signore. Esporsi a chissà quante supposizioni. Perdere tutto, quanto aveva guadagnato in considerazione... Perché?

Il proprietario se ne andò senza riuscire a rispondere a tutte queste domande ma consentendo a lasciarlo nella camera fino al mattino seguente, convinto com'era ormai di aver a che fare con un pazzo o quasi.

Ma Fredric invece non era impazito. Due giorni prima era giunta all'albergo una signorina alta e slanciata, bellissima, sola e che molti al pari di lui sarebbero stati pronti a giurare di aver incontrata in qualche luogo, anche se il suo nome non aiutava a spiegare il fatto abbastanza strano: Ann Serwood. Il suo modo di comportarsi, poi, aggiungeva curiosità e forse proprio perché ella non desiderava la compagnia d'alcuno, tutti si sarebbero ritenuti assai onorati di offrirgliela.



Fredric March con Fay Wray in "Benvenuto Cellini" (Prod. Joseph Schenk).

Ann Serwood passava il mattino in albergo, faceva colazione a una tavola separata del gran salone da pranzo e nel tardo pomeriggio lasciava l'*Astoria* per tornarsi a mezzanotte.

Se Fredric avesse dovuto spiegarsi per quale ragione si era innamorato di lei subito, forse non sarebbe stato capace. Gli era piaciuta; ecco tutto. Ma anche a molti altri interessava ed il particolare gli recava gran fastidio.

Per Ann Serwood soltanto, comunque, egli si era deciso a restare all'*Astoria*. Che cosa sperava? Eh, se a vent'anni si sapesse tutto quanto si può pretendere dall'amore!

La sera innanzi, rientrando ad ora tarda, l'automobile di cui egli si era servito, era andata a fermarsi proprio dietro quella da cui Ann Serwood discendeva. Le aveva ceduto il passo nell'entrare. Nell'ascensore era rimasto solo con lei, fissandola, ed ella, forse ancora un po' inebriata dalla tiepida notte di Londra, gli aveva sorriso.

Era un tacito consenso, un invito? Fredric non volle lasciar sfuggire l'occasione, ma i suoi venti anni, sia pur già con qualche esperienza, non gli seppero suggerire altro, in quel disperato momento, che un omaggio alla grazia della donna ancora circonfusa dall'alone del suo sorriso.

— Siete bella come...

L'ascensore si fermò. Ann tese il braccio verso il cancelletto prima ch'egli potesse precederla e,

Fredric March con Constance Bennett nel film "Benvenuto Cellini".

subito fuori, sul pianerottolo, rise ancora nel tendergli la mano.

— Buona notte, impertinente.

Impertinente perché? Ah! desiderava saperlo. Ed è per non mancare, alla stessa ora della sera precedente, di trovarsi nell'atrio dell'albergo, che Fredric aveva desiderato di continuare ad essere un « cliente » almeno fino all'alba. Poi avrebbe cambiato ruolo...

Ma il secondo incontro mancò. Invano egli aspettò Ann Serwood fino ad ora tardissima. Rientrarono tutti i clienti dell'*Astoria*. La signorina non comparve.

Il giorno seguente, passato il suo bagaglio all'ultimo piano dell'albergo, alle otto Fredric scese nell'atrio per essere presentato a quelli che diventavano i suoi « colleghi » e che non riuscivano a spiegarsi la ragione di quanto stava accadendo. Il « celebre attore drammatico »... Ma tutto questo era trascurabile. Ciò che accadde di grave fu proprio quanto Fredric aveva sperato di poter evitare pregando il proprietario dell'*Astoria* di consentirgli un orario di lavoro tale da non essere troppo notato dai clienti dell'albergo. La prima persona cui egli dovette inchinarsi fu Ann Serwood!

Ella scendeva le scale. Egli stava per salire. Si guardarono. Fredric pallidissimo, ella sorpresa di



51

**CONTRO TUTTE LE
SOFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI**

SANADON

GRATIS, SCRIVENDO AI LABORATORI DEL SANADON, RIP 20 VIA UBERTI 35, MILANO
AVRETE L'INTERESSANTE OPUSCOLO "CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE."

"Qualche cosa di meglio e di più..."

perché il Glaxo contiene una
dose aggiunta di vitamina D,
quella che previene la rachitide.

Glaxo

**CRESCERE
BAMBINI
ROBUSTI**



PRODOTTO
ITALIANO
A NORMA
DI LEGGE

SOCIETA' AN. ITALIANA NATHAN-BOMPIANI - VERONA

Cri-Cri

La capricciosa colonia dall'acuto
e persistente profumo, soddisfa
le più esigenti pretese.

Chi diffida acquisti il
grazioso flacone reclame
a Lire 3.-

ITALIA

Colonia dal dolce e squisito profumo.
Fine, aristocratica, composta di soli
fiori italiani.

Due prodotti italiani che sostituiscono
analoghi e costosi prodotti stranieri.

PREPARATI DALLA PRIMA INDUSTRIA ITALIANA FABBRICA-
ZIONE ACQUE DI COLONIA L. VENIER - MANTOVA

È uscito il fascicolo
di Maggio della
grande rassegna di
Lettere, Arte e Musica

PAN
DIRETTA DA UGO OJETTI

Costa 7 Lire in tutte le
edicole e le librerie

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.

Per la
salute perfetta
i medici
consigliano a
ogni donna
1 tazza mattina
e sera di

**THE
MESSICANO**

INFALLIBILE per DIMAGRIRE
SENZA NUOCERE ALLA SALUTE
PERCHÉ PRODOTTO
ESCLUSIVAMENTE VEGETALE.

In tutte le farmacie.
L. 9.50 la scatola

riconoscere nel giovane da cui aveva quasi
accettato un complimento un *maître d'hôtel*.
Ma che farci? Fredric comprese che la
partita doveva ormai considerarsi chiusa; e
non soltanto la partita d'amore, ma anche
il suo periodo di spensieratezza.

Tuttavia, il pomeriggio di quello stesso
giorno, appena libero dalla sua prima parte
di servizio, volle rapidamente visitare an-
cora i più importanti impresari di teatro.
Ed il destino lo aiutò. All'*Empire* mancava
un attore per quella sera. Non si conosceva
la ragione dell'assenza né di qual ruolo si
trattasse. In programma c'era una commedia
di Barry. La prima attrice era Florence
Eldridge. Gli chiesero se desiderava presen-
tarsi, trattandosi di una sostituzione occa-
sionale e Fredric non si perse in troppe
considerazioni.

Fu al teatro di volo anche se il pen-
siero di doversi esibire con un'attrice gio-
vane ma già così nota quale la Eldridge lo
turbasse un poco; per fortuna egli cono-
sceva la commedia per averla rappresentata
a Racine un buon numero di volte.

Il direttore del teatro lo accolse con dif-
fidenza, ma non potendo perdersi in chiac-
chiere, gli chiese soltanto se si sentiva in
grado di sostenere il ruolo del primo attore.

— So di esporvi ad un grave pericolo,
tanto nei confronti del pubblico come di
Miss Eldridge. Ma se voi non mi servite,
sarò obbligato questa sera a restituire le
prenotazioni dei posti.

Fredric lo pregò di cercare il copione del-
la commedia pronto a rispondere alle bat-
tute. E, per convincere quell'uomo sfiduciat-
to ch'egli non era un guizzo o un esaltato,
gli bastarono poche scene.

— Giovanotto — questi disse infatti —
non perdiamo il nostro tempo. Sono lieto
di avervi conosciuto. Questa sera spero che
anche Florence Eldridge non sarà scontenta
di voi. Domani, poi, tornate da me. Può
darsi che io abbia ancora bisogno della vo-
stra opera. Ed io credo che finiremo con
l'intenderci, vero? Due sterline al giorno.
Credete di poter accettare? Questa sera tro-
vatevi in teatro non oltre le otto.

Fredric credette di sognare. Tuttavia, in
qual modo risolvere la questione dell'ora?
Il suo servizio finiva alle dieci. Gli avrebbe
concesso un permesso? Alla fin fine,
da quello spettacolo dipendeva il suo avvenire.
Ma all'*Astoria* non vollero saperne delle
sue necessità inderogabili.

Come vi giunse, trovò tutto il personale
in subbuglio. Molti clienti si erano lagnati
di un inspiegabile disservizio verificatosi du-
rante la mattinata. Lettere degli uni erano
state recapitate agli altri. Un signore di ri-
guardo, venuto a cercare una personalità
politica della sua regione, era stato fatto sa-
lire nella camera di una ben nota avvenente
signora, la quale lo aveva ricevuto in co-
stume un po' troppo adamitico... Il tenero
idillio di una giovane signora con un uffi-
ciale della Guardia era stato bruscamente
interrotto dal marito. A chi la colpa di
tutto? Fredric non impiegò gran tempo per
riconoscere autore degli errori.

Ma urgeva tanto decidere qualcosa per
il resto; e poiché in quell'atmosfera così ro-
vente non era consigliabile tentare nuove
richieste, appena si trovò solo nell'atrio del-
l'*Astoria*, Fredric corse in cerca di un tassì.

All'*Empire* sarebbe giunto con molti mi-
nuti di ritardo. Forse avrebbe dovuto rice-
vere dei rimproveri. Una giornata nera,
quella! Ma lo attendeva ben altro: l'*Em-
pire* era in fiamme. Una parte del grande
edificio bruciava come una torcia. Folate
dense di fumo nero uscivano dalle finestre.

Come riuscì a farsi largo e ad accostarsi
al gruppo di persone in cui aveva notato
il direttore del teatro, Fredric non seppe
mai, e tanto meno per quale istintivo im-
pulsivo, udendo gridare da qualcuno che Flo-
rence Eldridge era ancora nel palazzo del-
l'*Empire*, seguendo altri uomini che non co-
nosceva, egli pure si lanciò verso il teatro.

Quando March ricorda quel momento, og-
gi sorride; ma la sua voce non è mai scevra
da grande commozione.

Il caso ha voluto che fossi proprio io a
imbattermi in Florence. Gridava. Pareva
impazzita. Mi cadde fra le braccia e sven-
ne, ma quanto entrambi ci sorprese in quel
momento così terribile fu di vicendevol-
mente riconoscere in noi... una persona già
nota. Florence era la signorina dell'*Astoria*.
E quando il direttore del teatro le presentò
il suo salvatore come quegli che quella sera
avrebbe dovuto dividere con lei il successo
dello spettacolo, la cosa le parve incredibile.

— Voi? Ma chi siete, dunque? Un signo-
re? Un *maître*? Un attore?

— Un uomo che non vi ha dimenticato,
innanzi tutto — disse Fredric e nel pren-
dere una delle mani bianche di Ann fra le
sue, la pregò di riceverlo il giorno seguente:
— Forse, avrò qualche cosa da dirvi...

Umberto Colom

CONSIGLI A: ELSA MER- LINI



Graziosissima Elsa Merlini, sì, graziosissi-
ma, perché al disopra di tutto voi posse-
dete la grazia che in ogni donna ed in ogni
attrice è la maggiore delle virtù.

Fra le nostre attrici siete quella che me-
glio ha capito il significato del cinemato-
grafo, per questo siete anche l'unica la cui
genuina personalità si sia fino ad oggi real-
mente imposta e sia nota anche all'estero.

Avete per esempio capito che la plastica
ed il movimento sono i maggiori *atouts*
nell'arte cinematografica, ed a questo sco-
po avete curato la vostra persona che già
dimostrava qualche tendenza all'eccessiva
rotondità, e ne avete fatto qualcosa di gio-
vane, armonioso e scattante che molte al-
tre nostre attrici, anche se più belle di voi
possono invidiarvi. Il vostro esempio è dun-
que da additare a quelle che si cullano
beate nella sicurezza della loro bellezza sen-
za darsi la menoma pena di controllarla o
di conservarla. Quasi che fosse un dono
eterno.

Vedete bene, graziosa Elsa Merlini, che
fino a questo punto io non ho potuto che lo-
darvi; per questo non vi adonterete delle
piccole critiche che ora insinuerò a guisa
di consigli, e che del resto tendono a ren-
dervi più agevole lo studio della vostra per-
sona e della vostra arte.

Finché si è giovani, come voi lo siete,
dei piccoli difetti contribuiscono a dare il
carattere, il piccante ad una fisionomia;
man mano però che si avanza con l'età, i
difetti, accentuandosi, perdono del loro sa-
pore giovanile e sono quello che sono, sen-
za misericordia. Si tratta dunque di impedir
loro di progredire. Al vostro posto per esem-
pio sorveglierei molto la turgidezza della
palpebra inferiore, che oggi vi dà quel par-
ticolare sguardo a mezzaluna, ma che fra
qualche anno potrà diventare una borsa vera
e propria.

Penso che sappiate curarvi — lo attesta
almeno il vostro personale così meraviglioso-
mente snello degli ultimi film — ed è
dunque inutile che vi dettagli il sistema di
impacchi con astringenti, e di massaggi in-
torno all'orbita con la punta delle dita im-
bevute di cold-cream. Non trascurate mai
questo trattamento quotidiano.

Nel farvi poi il massaggio del viso, cu-
rate la parte superiore delle guance: se
anche volete mettere in valore quel che di
mongolico ha la vostra fisionomia, non è
affatto necessario che i vostri zigomi ecceda-
no troppo.

Non so se mi spiego, non si tratta di ri-
durli — addio pelle, in questo caso! — ma
di fermarli al punto in cui sono. Ecco il
massaggio da usare. Con il pollice e l'indice
di ambe le mani sollevate il muscolo delle
guance, poi, sempre contemporaneamente
con le due dita, lavorate piano in un mo-
vimento progressivo, procedendo dal mento
alle orecchie, comprimendo il muscolo. Te-
nete sempre il muscolo sollevato dall'osso
mascellare, ma lasciate stare la superficie
della pelle. Vedete che è semplicissimo. Se
farete questo tutti i giorni durante dieci o
quindici minuti — piano al principio, per-
ché il viso ne soffrirebbe — in capo a due
mesi avrete ottenuto dei risultati insperati.

Per quanto riguarda la vostra arte —
parlo sempre di quella cinematografica —
vorrei dire che è perfetta, considerando il
genere di parti affidatevi: brillanti, allegre,
piene di brio e di... *pàprika*. Very zager!

Ma ecco precisamente che questo ultimo
film ha minacciato un poco la vostra perso-
nalità, birichina, graziosa ma sempre su un
filo di finezza. È molto difficile in queste
parti non oltrepassare certi limiti oltre i
quali è facile cader nel volgare: per questo
non tutte le attrici sono comparabili a Elsa
Merlini. Però qui qualche atteggiamento vi
ha tradito: via, riconoscete che per quanto
Pàprika una donna possa sentirsi, non è
affatto necessario che essa butti contempo-
raneamente braccia e gambe su di un uomo,
in un gesto così inelegante! Sullo schermo
per lo meno! Il vostro partner era del resto
così poco eccitante, che ogni riservatezza vi
sarebbe stata certamente perdonata.

Nene

R E C E N T I S S I M E

Destino delle dive - Quel poco simpatico Menjou - E al simpaticissimo Wallace Beery

Come ogni creatura venendo al mondo porta con sé, lo si voglia o meno riconoscere, un suo destino di letizia o di malinconia, così ogni attrice al primo apparire in un teatro di posa, si può dire anzi al primo sguardo che un regista posa su di lei, ha segnato un destino.

La differenza consiste però nel fatto che mentre l'uomo collabora, in parte almeno, al suo destino, l'attrice non ci può far nulla. Guai anzi a provare di ribellarsi, c'è rischio di perdere col favore della superiorità quello più importante del pubblico che una volta battezzata e definita non ama essere smentito.

Guardate un po' il caso di Silvia Sidney. Povera ragazza, non c'è proprio da compiangere! Nella sua vita privata c'è caso che sia anche allegrona e felice; sullo schermo, invece, sempre lo stesso strazio. Non gliene va bene una. Non appena c'è un soggetto nel quale la protagonista ne passa di tutti i colori e qualunque cosa faccia questa si risolve nel peggio, subito chiamano Silvia Sidney. Si tratta di impersonare una che finisce in carcere e se pure innocente vi soffre pene d'inferno? Silvia Sidney. C'è da far vedere al pubblico, desideroso di commuoversi, le tristezze e le iatture senza fine di Jennie Gerhardt, alla quale d'intorno muoiono tutte le persone care? Per carità non lasciata sfuggire, c'è Silvia Sidney. E così fino alle romantiche lamentele della Butterfly. Sarebbe davvero un disastro se domani si vedesse la Sidney spassarsela fra godurie di tabarini e spensieratezze senza che le capitasse alcun guaio.

Volete un esempio del contrario? Janet Gaynor. Le peggiori disgrazie possono inferire intorno a lei, e al massimo un'ombra lieve di malinconia s'indugia un attimo sul suo volto di ragazzina per bene. modi. A lei non c'è caso facciano interpretare un film che finisce male. Tanto sa che alla fine tutto andrà nel migliore e nel più sperato dei fortunati. Poi c'è l'abitudine. Lei lo sa, il pubblico lo sa e sta tranquillo e sorride sornione quando la vede negli impicci e sta curioso a vedere i trucchi escogitati per far apparire le difficoltà e far splendere l'arcobaleno in mezzo alle nuvole.

L'attrice stessa un bel giorno finisce per immedesimarsi nelle parti che recita e a pensare che non le potrà accadere altrimenti. È di ieri il caso di Gertrude Michael, un'attrice di secondo piano, ma che ha anche lei i suoi diritti. L'hanno costretta a vivere ed a far soldi a furia di recitare parti da fidanzata. Perfino nell'ultimo film di Mae West lei c'entra nella parte della fidanzata di Kent Taylor. Un bel giorno le è accaduto che un collega, attore pure lui di secondo piano, dopo molte esitazioni s'è fatto coraggio e l'ha fermata sull'uscio dello stabilimento ed a bruciapelo le ha chiesto: « Gertrude, volete essere la mia fidanzata? ». Al che la ragazza ha risposto con molta serietà: « Caro, proprio non posso. Sono tanto fidanzata che non mi rischio ad assumere del lavoro straordinario ».

Non c'è davvero da invidiare il cameriere di quel poco simpatico uomo che è Adolfo Menjou, l'attore dai baffi di topo. Sembra — a quel che si racconta — che egli possieda infatti un guardaroba nel quale figurano alcune centinaia di abiti e, per giunta, tutti nuovi. Meno male che quel meschino del cameriere, il quale passerà forse tutto il giorno a spargere in aria naftalina per impedire alle tarme l'ingresso nei cinque stanzoni che servono d'armadio ed a spazzolare maniche e risvolti, panciotti e pantaloni, è coadiuvato da un segretario il quale tiene aggiornato il catalogo, quasi che invece di abiti si trattasse di libri preziosi.

Tutte queste precise notizie nessuno le avrebbe mai sapute se un disgraziato, morto di fame, non si fosse rivolto all'attore francese, che fa il bellimbusto — e non soltanto sullo schermo — in quel di Hollywood, per domandargli la carità di un vestito vecchio che gli permettesse di non sentire troppo acutamente i rigori invernali.

Menjou — che molto a torto è ritenuto l'uomo più elegante di Hollywood — si è rivolto addirittura ai giornali perché notificino che egli di vestiti « vecchi » non ne ha. E in queste piccole cose che si scopre l'uomo. Un qualunque mortale al quale fosse stata rivolta la domanda avrebbe semplicemente e modestamente risposto: « Mi dispiace tanto, vecchio mio, ma come faccio? I miei vestiti quando son vecchi, passano con le dovute raccorciature e rammendature al mio primogenito che, non è raro il caso, si permette talora di cederli dopo il debito uso ed abuso al cadetto ».

Ma, vi pare che Menjou, sebbene in tempi di crisi e ridotto al cantone, sebbene sappia che non gli rimangono più molte cartucce da sparare per aver contratti con grosse cifre, avrebbe potuto rispondere così borghesemente?

Buon sangue non mente ed egli, ricordandosi di quella regina del suo paese che domandava perché mai in mancanza di pane i suoi sudditi non mangiassero pandispagna, ha fatto sapere ai giornali che vestiti vecchi, abiti usati, merce da spizzichino insomma, un par suo non ne ha. Quando ha indossato un abito le due o tre volte strettamente necessarie il divo lo fa catalogare e riporre negli stanzoni il cui ingresso è vietato alle tarme. Forse s'illude che il giorno in cui dovrà partire, disoccupato, da Hollywood, potrà vendere all'asta quella stoffa ben tagliata, triplicata di valore perché l'ha indossata lui. E chi gliela toglierà quest'illusione?

Quel simpaticone di Wallace Beery — dicono — è tornato ragazzino e non fa che comprare giocattoli. Appena riscuote la paga, il sabato sera, salta in automobile e, digrignando i denti, la bombetta per traverso, fa il giro di tutti i negozianti di giocattoli dei dintorni. Strepita, minaccia, fa ogni momento l'atto di cavarla la giacca per scazzottare il mercante che non ha mantenuto la parola di fargli trovare il trenino elettrico che aveva commissionato.

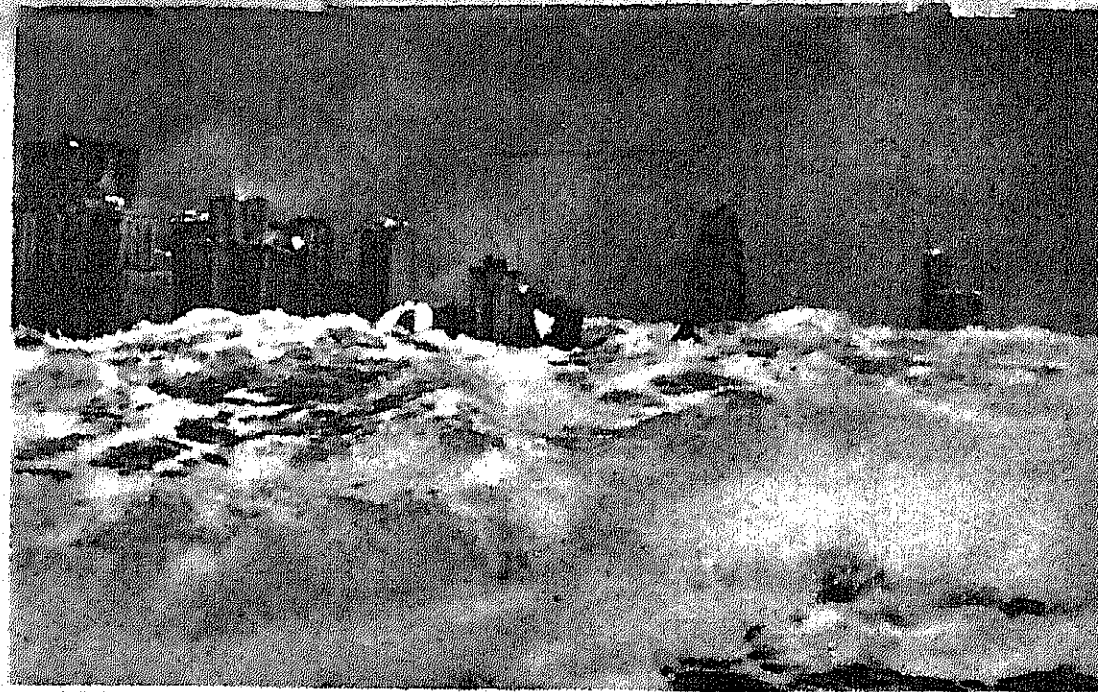
Quando qualcuno ha avvicinato Beery in teatro, mentre con un sassofono sotto il braccio s'apprestava a girare una scena, ed a bruciapelo gli ha chiesto se anche quello fosse un giocattolo e se tutta la storia narrata rispondesse a verità, Wallace è diventato rosso, s'è calato la bombetta su gli occhi divenuti torbidi d'improvviso e, preso l'interlocutore per un braccio, lo ha scaraventato dieci passi lontano: — Ohé, dico, come vi permettete?

Ma a casa, con la sua figliastria, Ann Carol, che sta entrando nel secondo lustro, si è fatto delle grandi risate.

E la moglie l'ha trovato — dal momento che lo andavamo cercando per fargli firmare un contratto — che stava seduto in terra in un angolo, con stretta al petto una bambola, e cantava una ninna-nanna.

Da notare: Wallace Beery non ha mai avuto figli.

Antonio Petrucci



Il cinema cerca con sempre maggior coraggio di affrontare lo spettacoloso, il fantastico. Dopo "King-Kong", ecco "La distruzione del mondo", che ha un precedente in "La fine del mondo" girato in Francia sotto la direzione di Abel Gance. Da questi saggi che diamo, in cui si vedono gratificati sommersi, tutta la formidabile isola di Manhattan, ottava meraviglia dell'architettura, fantasma come un giocattolo, si può sperare che il lavoro ci dia forti emozioni. Esso è interpretato da Peggy Shannon, Louis Wilson ed è diretto per la Radio Pictures da Felix E. Feist.

LA DISTRUZIONE DEL MONDO



I salvataggi di Buster Crabbe Pochi sanno che Buster Crabbe, il popolare interprete di il « Re della Jungla », prima di essere scritturato dalla Paramount, esercitasse il mestiere di bagnino sulla spiaggia di Waikiki (Honolulu). Nuotatore formidabile — egli, come è noto, è stato campione olimpionico — Buster Crabbe salvò, in pochi anni, ben venticinque persone in procinto di annegare nelle tepide acque di quell'incantevole paese. Modesto come tutti i valorosi, Buster Crabbe aveva sempre taciuto queste sue nobili gesta che, venute solo ora a conoscenza del pubblico, han procacciato una ancor più fervida ammirazione al giovane attore. Una affettuosa dimostrazione di simpatia gli hanno improvvisato giorni addietro operai, attori e dirigenti degli Studios Paramount dove Buster Crabbe sta girando a fianco di W. C. Fields « Lo dici a me? ».

Una comparsa miliardaria Se aveste un patrimonio di 100 milioni di dollari quale professione esercitereste? Risposta dei lettori, in coro: « Nessunaaaa!!! ». C'è invece una giovane e bella americana, miss Merry Fahrney di Chicago, che non la pensa come voi, anzi come noi. Miss Fahrney, ereditiera di una fortuna che ammonta a più di cento milioni di dollari, si trova da più mesi a Hollywood dove si è recata con l'idea fissa di fare del cinematografo. La ragazza deve essere certamente assai intelligente perché ha capito che, anche disponendo di tale immensa fortuna, non si può irrobustire di punto in bianco attori. Così ella si è adattata per più mesi a fare la comparsa per poter penetrare negli Studios di Hollywood ed essere iniziata ai misteri del cinematografo. A quanto ci riferiscono le cronache della Mecca della cinematografia, miss Fahrney si è sottoposta alla severa disciplina che regola il duro lavoro delle comparse negli Studios americani, con zelo e diligenza ammirabili. Tanta costanza e tanto entusiasmo hanno interessato Cecil B. De Mille che ha scritturato miss Fahrney per una piccola parte nel suo grande film « Cleopatra » che egli sta realizzando per conto della Paramount.

CORRIERE ROMANO

Il ritorno di Musco. - Milizia Territoriale. - La storia dell'Agro Pontino in tre minuti. - La parola del Duce.

Niente di nuovo sotto il sole. O quasi. Oltre ai film già annunciati in preparazione, pare che si debbano ritenere sicuri altri lavorucci, come per esempio un «*Paraninfo*», naturalmente interpretato da Angelo Musco, sotto la direzione di Amleto Palermi, per il produttore Ventura. Questo nonostante Palermi dica che si ritira dal cinema e che all'autunno tornerà agli antichi amori della scena di prosa con ben quattro commedie.

Lo stesso Ventura farebbe poi anche «*Milizia Territoriale*» di De Benedetti, sceneggiato dall'autore in collaborazione con Bonelli.

Così, mentre tutto il mondo affretta i tempi della lotta per la conquista del primato nel cinema, il nostro paese, per l'insipienza dei produttori, resta nettamente alla retroguardia.

A conferma di ciò sta il fatto dell'arrivo a Roma di Gianni Franciolini che viene da Parigi per studiare il nuovo «*Tre minuti*» della bonifica Pontina. Questa dei «*3 minuti*» è la più recente novità cinematografica mondiale. Se ne vedranno presto in Italia i primi esempi, non la presentazione dei problemi politici ed economici più interessanti del momento. Che cosa sono questi filmetti? Cartoni animati di idee. Ai grafici in movimento è affidata la cura di esprimere e raccontare al pubblico fenomeni ed avvenimenti che imporrebbero lo studio di interi volumi a chi volesse egualmente rendersene conto.

Nei «*Tre minuti*» s'è avuta una delle prove più efficaci dell'enorme forza di propaganda del cinematografo. L'interesse suscitato in Francia da questi cortimetraggi, che durano esattamente 180 secondi, è stato enorme: tanto è vero che uno di essi, quello relativo alla questione dei debiti, è stato fermato dalla censura. Sul film della «*Nuova Europa*» e sull'altro della «*Questione del Pacifico*» s'era sviluppato un tale interesse pubblico che il Ministero degli Interni pensò bene di non accendere altre ansie con la questione finanziaria.

Ma la forza di suggestione del cinema è imponente e si comprende quindi quanto possa valere il saettare d'una linea bianca sulla lavagna d'uno schermo, nell'inquadratura d'una statistica o d'una schematizzazione essenziale ed espressiva.

Il «*genere*», inventato da M. De Hubsch, e realizzato da Etienne Lalliere e da Gianni Franciolini per l'edizione italiana, avrà dunque tra breve il suo «*pezzo*» italiano. La redazione dell'Agro Pontino è un fatto di tale importanza storica mondiale che l'Atlantic Film, editrice, non ha esitato ad ideare un «*Tre minuti*» ad essa dedicato.

Si sono dunque messi al lavoro molti studiosi ed esperti per la compilazione di quelle note statistiche necessarie all'opera. Potremo quindi vedere in tre minuti la storia della spaventosa palude restituita dal Fascismo alla vita ed alla prosperità.

Anche questo, purtroppo, bisogna dirlo, è opera di stranieri in Italia.

Altra opera di stranieri è quella che va organizzando Mister Slewin, di cui s'è già parlato su queste cronache. Pare si tratti di documentari artistici, con riferimenti di attualità. Sarebbe come dire l'archeologia animata, forse. Ottima idea, se è questa, nella quale però bisognerà guardarsi dagli errori storici che sono fatali. Intanto possiamo dire che la iniziativa si intitola «*Historic Pictures Production*». Se il nome risponde all'idea, è senza dubbio una trovata. Anche questa i nostri cinematografari non l'hanno avuta: ha dovuto venir qui un americano a ricordarci i tesori storici dell'archeologia romana. Nei nostri film, di monumenti storici non s'è vista bene sino ad ora che la Casina Valadier...

Intanto sul Campidoglio il Duce ha inaugurato il Primo Congresso dell'Istituto Internazionale del Cinema Educativo, affermando che «*il cinema è uno degli aspetti più interessanti e più imponenti dell'attuale fase della civiltà umana. Basta pensare che ogni giorno in tutto il mondo si proiettano migliaia di film dinanzi a milioni di spettatori*».

Proseguendo nel suo scultoreo discorso il Capo del Governo ha parlato della enorme importanza dell'industria cinematografica che assorbe miliardi e dà lavoro a milioni di uomini. Ha quindi esaminato la produzione dividendola in tre categorie: film di lucro, spesso molto interessanti, «*specialmente quando sono storici*», talvolta divertenti e «*qualche volta stupidi*»; film clandestini, che minano le basi della nostra vita sociale, dai quali ogni Nazione deve difendersi, e infine film educativi che, se intesi in senso artistico, rifuggendo dal «*pedantismo che è intimo alleato della noia*», possono essere utili.

Il discorso è durato forse cinque minuti. Ma in esso era condensata tutta l'essenzialità del problema del cinema, come era indicata la via da seguire. Purtroppo però, alla riunione inaugurale del Congresso non abbiamo visto quasi nessuno dei nostri geniali produttori. E per questo che, ben sapendo quanto sia loro caro il «*corriere romano*», riproduciamo qui, per loro scienza, le parole del Duce, affinché le meditino.

G. V. Sampieri

SCAMPOLI

Un nuovo film di Charles Laughton

Charles Laughton, che con la sua interpretazione di «*Nerone*» ne *Il segno della Croce* e di *Le sei mogli di Enrico VIII*, ha raggiunto indiscussa fama mondiale, ha creato, mirabilmente, nella sua più recente interpretazione per la Paramount, una strana figura di manlaco, dispotico e brutale, che domina in una sperduta colonia della Malesia.

Ne *L'inferno verde* — tale è il titolo di questo film — appare anche, bionda e malarica, la bella Carole Lombard.

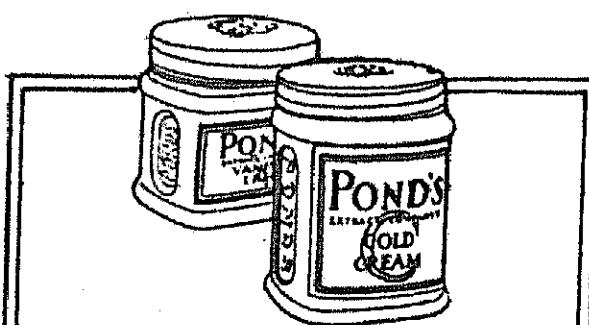
Un ostinato proibizionista

La revoca del proibizionismo, salutata con immensa gioia da tanti milioni di americani, è ancora severamente biasimata da

Cecil B. De Mille. Causa di tale biasimo è il fatto che il famoso regista non riesce a trovare con facilità dei tipi adatti a personificare i legionari che gli occorrono per il suo grandioso film *Cleopatra* in corso di realizzazione negli Studios Paramount. La birra, che ha ricominciato a scorrere a rivoli sul territorio americano, sta rovinando, secondo De Mille, il fisico dei giovanotti. «*Dove sono le maschie, muscolose, virili figure che radunai per *Il segno della Croce*?*», sta gridando disperatamente il regista. «*Quando allineo le comparse non vedo che una legione di pance rotonde! E la birra, vi dico, causa di tanto malanno!*». Risapute le difficoltà incontrate nelle sue ricerche da Cecil B. De Mille, pare che si sieno riversati ad Hollywood dai quattro angoli della Confederazione, migliaia di bei giovanotti, maschi e muscolosi, che si presentano alla porta dello Studio dicendo: «*Non bevo birra*».

Il Più Grande Fascino Della Donna

JEAN HARLOW Metro-Goldwyn-Mayer

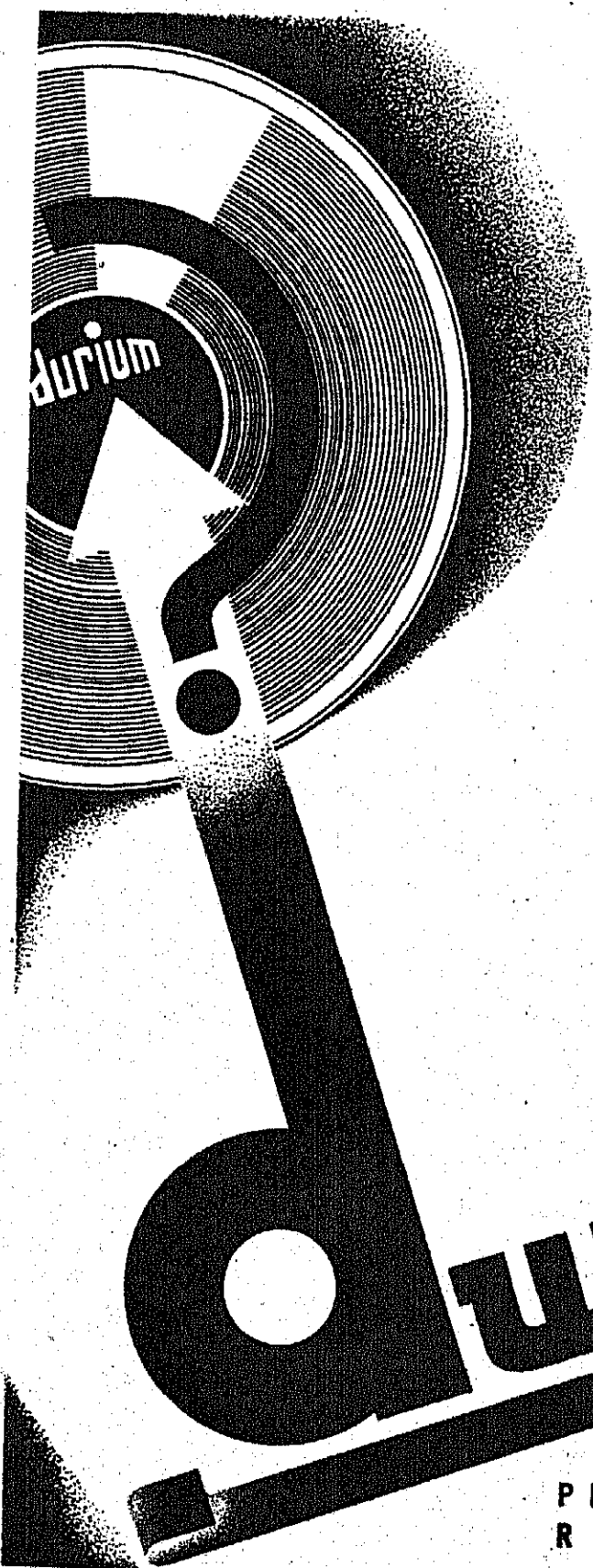


Dei bei vestiti ed un personale attraente contano ben poco qualora la pelle e la carnagione siano difettose. Eppure si può dire che oggi giorno a quasi tutte le donne è dato di possedere la meravigliosa attrattiva di una pelle vellutata ed una carnagione giovanile ed affascinante. Migliaia di cineiste e stelle della scena usano le Due Creme Pond che costituiscono un trattamento di bellezza piacevole ed economico che dà sempre degli splendidi risultati.

Dei **TUBETTI-CAMPIONI** di Pond's Cold Cream e Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per spese di posta ed imballaggio. Indirizzo: Farmacia Inglese Roberts (Rip. Z. 1), Firenze.

(Cold Cream & Vanishing Cream)
Vasetti: L. 7,50 piccolo L. 14,00 grande
Tubi: L. 3,00 piccolo L. 6,00 grande

POND'S 2 CREAMS



CONOSCETE I DISCHI DURIAM?

sono leggeri
infrangibili
sonori
duraturi
e costano
otto
lire

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI



Abituate i vostri ragazzi all'uso del dentifricio che pulisce i denti

“perfettamente”



Un eminente dentista dichiarò che il miglior modo per indurre i ragazzi a pulirsi i denti regolarmente e volentieri, è quello di far usare loro un dentifricio di piacevole gusto. La Pasta dentifricia Colgate, che i ragazzi amano e preferiscono appunto per il suo piacevole sapore, pulisce “perfettamente” i denti e lascia inoltre l'alito puro e profumato.

TUBO MEDIO L. 2,00 - TUBO GRANDE L. 4,50

Soggetto del dott. Romolo Marcellini del GUF di Roma.
Sceneggiatura di Nervi.

Direttori di produzione: Federico Curioni e Gennaro Righelli; direttore artistico: Carlo Campogalliani; aiuto direttore: Giorgio Ferrari.

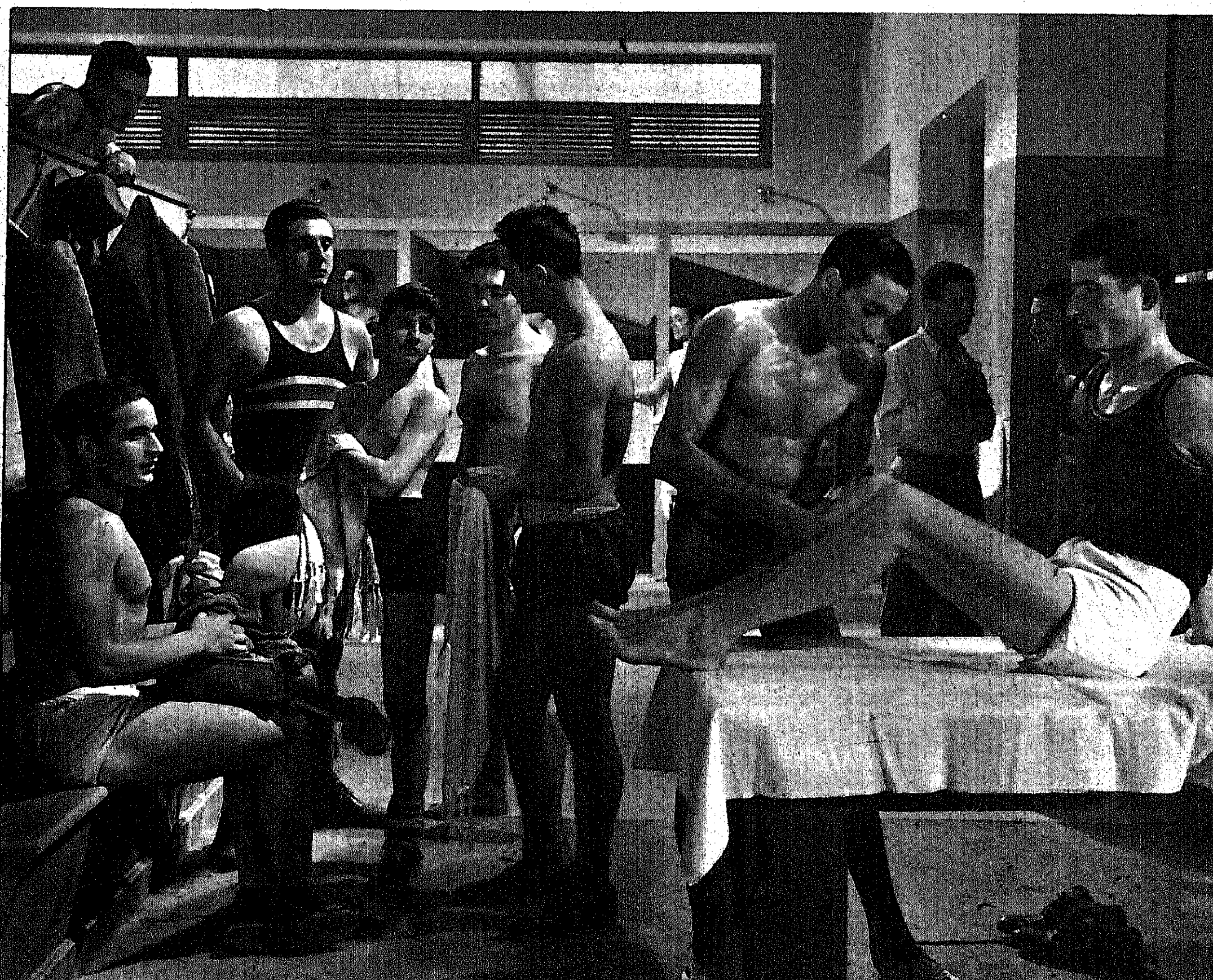
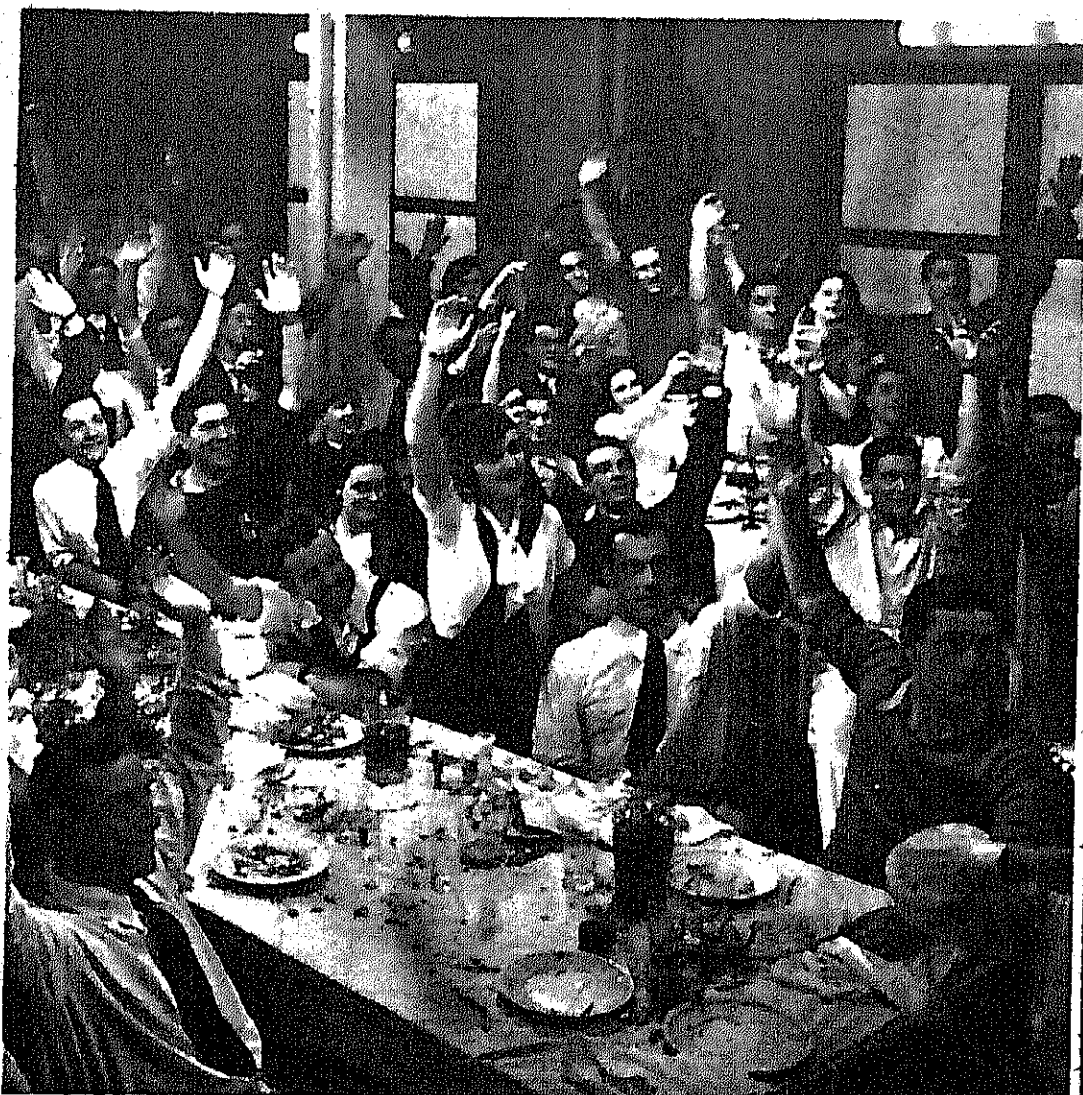
Film sportivo i cui interpreti sono stati scelti tra giovanissimi goliardi e sportivi e tra giovani pionieri dell'Accademia di S. Cecilia. Editrice Ardita Film.

Sono stati girati tutti gli interni ed in questi giorni si stanno girando gli esterni sul Tevere e allo Stadio del P. N. F.

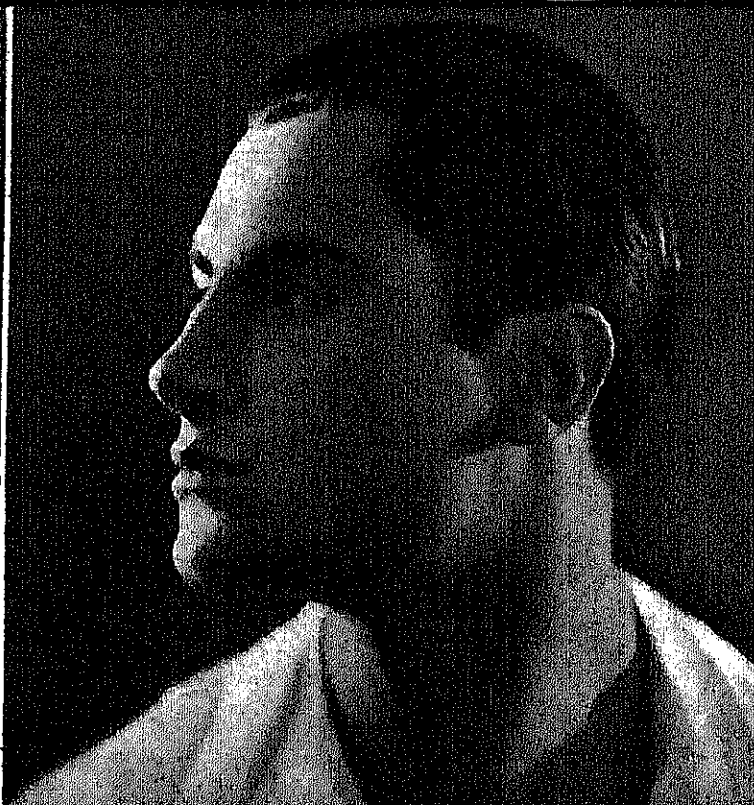
Una delle giovani attrici è Maria Arcione che appare anche tra le 30 ragazze di « Seconda B. ».

Uno degli interpreti del film, Gianfranco Bondi, ha procurato seri grattacapi al regista Campogalliani. Egli infatti, che contemporaneamente a questa sua fatica artistica si sta allenando per i Littoriali di boxe cui prenderà parte, arrivava agli stabilimenti con il viso che recava evidenti tracce, o meglio impronte, della sua preparazione pugilistica e bisognava dar mano a unguenti e cosmetici per restaurare il più possibile le sue sembianze.

Degli altri attori improvvisati segnaliamo Piero Vinci, Enzo Pietropaoli, Giorgio Censi. L'Ardita ha un vasto programma di realizzazioni che avranno tutte un'impronta moderna, fascista.



STADIO





Ecco ciò che scrive della **Cypria Diadermina** Iva Paccetti, l'eletta attrice (soprano) del Teatro Reale di Roma e del Teatro della Scala di Milano, che tanto entusiasmo suscita nel pubblico col fascino della sua arte e della sua bellezza:

"La

CYPRIA DIADERMINA

ha due maniere di giovare: mantenendo alla pelle la sua vivezza, dandole il colorito più confacente alla persona"

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comello N. 36 - Milano

In tutte le tinti
SCATOLE DA L. 3.50
E DA L. 6.50



Dall'immortale capolavoro di VICTOR HUGO

I Miserabili

è stata ricavata la trama dell'emozionante film omonimo che si sta ora proiettando sugli schermi italiani. Il nuovo fascicolo del *Supplemento mensile a Cinema Illustrazione* pubblica questa trama nelle sue linee essenziali. I personaggi, i fatti, gli eventi che formano il tessuto della celebre opera, trovano un plastico risalto nelle scene cinematografiche che illustrano lo stupendo fascicolo. Con due copertine a colori, costa una lira in tutte le edicole.

Dieci volte più bella

più ammirata e più attraente sarà la vostra bocca usando



il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti bianchissimi e sani
Dona una viva, fresca e sana tinta corallina alle gengive.

LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO USANO E LO PREFERISCONO

PERCHÉ
NON ALTERA LO SMALTO
NON IRRITA LE GENGIVE

Richiederlo in tutte le farmacie e profumerie



Olio antiforforale

PILOCARPINE BREBER

LUCIDA E FISSA LA CAPIGLIA-
TURA SENZA INGRASSARLA

FLACONE ORIGINALE Lire 5.50, inviando vaglia a
L. Breber - Roma - Viale Regina Margherita, 158.
PRESSO PROFUMERIE, FARMACIE E PARRUCCHIERI

LILIAN HARVEY

Fascicolo di 36 pagine, con due copertine a colori e una grande tavola fotografica sciolta. Costa una lira in tutte le edicole.

LA GRETA GARBO

DEGLI ABISSI MARINI

Intenta a investigare i misteri della natura, a cercar di strappare alla vita tutti i segreti che gelosamente cela all'uomo, la cinematografia scientifica spinge la sua curiosità insaziabile fino ai più reconditi abissi marini, fruga nelle zolle di terra, arriva fino a far nascere la vita sui vetrini di prova per il piacere di seguirne le misteriose fasi corruscive.

Essa ha reso infiniti servizi alla scienza che, per suo mezzo, ha potuto scrutare l'inscrutabile, seguire ciò che sfugge ad ogni esame, verificare ipotesi, precisare teorie, raggiungere prove.

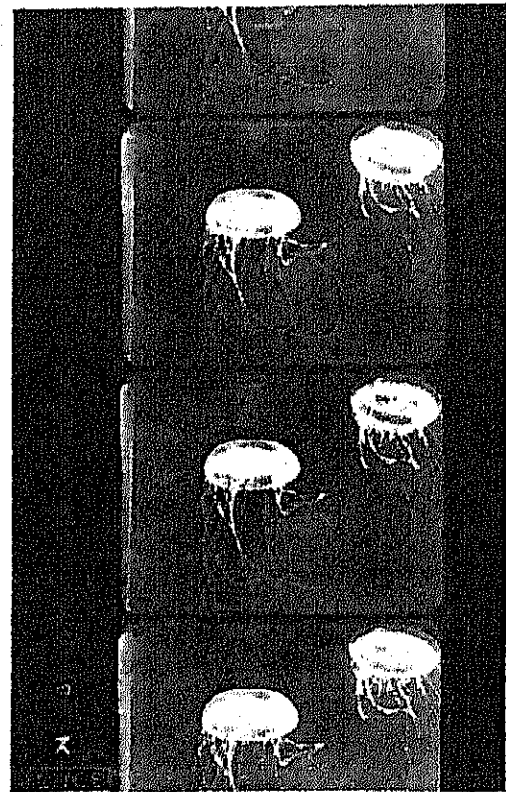
Non meno interessante della sorella più mondana, della cinematografia che vi appassiona in tutte le sale di spettacoli, anche essa ha i suoi drammi, le sue avventure, le sue storie d'amore e di morte, le sue dive. Volete una « vamp » autentica, che supera in raffinatezza e crudeltà tutte le colleghe di Hollywood? Eccovi la « mantide religiosa » che, mentre il signor mantide è intento a dimostrarle il suo amore, pacificamente se lo divora pezzo per pezzo, crudo... o meglio cotto di passione. Volete una creatura opalescente, fluida, ultraterrena, una specie di Greta Garbo del mondo animale? Eccovi la « medusa », la trasparente medusa dai movimenti armonici e aggraziati, così « balletto russo » in tutto il suo fluttuare nell'acqua che meriterebbe il titolo di prima ballerina dell'Oceano.

Vi interessano i drammi gialli? il brivido? La natura, in questo, può insegnare a Wallace con la pianta carnivora che attrae gli insetti con lo splendore dei suoi petali e chiude su loro la tomba del suo stomaco; con il bellissimo fiore sottomarino dalle lunghe foglie iridescenti mosse con ritmo musicale dalle acque del mare, che a un certo momento tramuta le foglie in vigorosi tentacoli e afferra al passaggio il disgraziato pesciolino che, ignaro dell'agguato, è passato a tiro. I film della cinematografia scientifica sono pieni di avventure emozionanti, di lotte epiche, di tragedie... alimentari, di storie d'amore. Sicuro: credevate, assaporando le carni delicate del riccio di mare, che anche egli ha

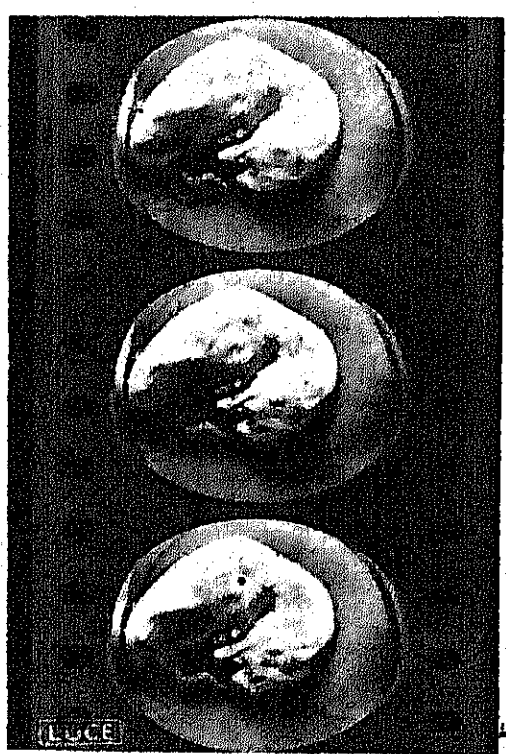
una storia d'amore, se non come la vostra (o le vostre?) almeno poco dissimile e, per lui, altrettanto importante?

Se poi il mistero della creazione vi attrae, se volete seguire il sorgere di una creatura animata, vedere coi vostri occhi quello che nessun uomo aveva mai potuto vedere, il crearsi di un corpo nell'alveo da cui nascerà poi, eccovi il film « Luce » « Dall'uovo alla gallina », che in 850 metri di pellicola vi fa seguire tutto il processo di formazione per il quale nell'uovo, nel modesto uovo che potrebbe anche finire in tegamino, si crea il pulcino, ossia un essere dotato di quel misterioso elemento che si chiama « la vita ».

Come si realizzano questi film che hanno del miracolo? Bisogna vedere in funzione il gabinetto scientifico della « Luce », che prepara la maggior parte di queste opere e ne fornisce anche l'estero, per avere un'idea della enorme pazienza e abilità che richiedono. Macchine appositamente costruite permettono le riprese microcinematografiche dell'infinitamente piccolo; altre specialissime (come quella che ha prodotto il film sull'uovo) sono connesse ad un movimento di orologeria che ad ogni determinato spazio di tempo (che può variare da minuti ad ore) mette in moto la macchina cinematografica, facendole girare quel tanto di pellicola che occorre, accende la luce, la spegne, ferma la macchina. Con queste si segue, ad esempio, il crescere di una pianta, sintetizzando in un film di pochi minuti un processo che si svolge in giornate e giornate di vita vegetale e che perciò sarebbe impercettibile all'occhio umano. Altre macchine consentono di



Meduse nascenti.



Il pulcino già maturo dentro l'uovo.

mantenere a date temperature colture di microbi, pur facendo la ripresa cinematografica della loro vita. Altre sono macchine ultrarapide nelle quali il tempo viene sezionato fino all'impensabile. Si è costruita, ora, una macchina da ripresa che arriva fino a 80.000 fotogrammi al minuto.

Ecco dunque come il cinema fermando l'attimo fuggente, può aiutare la scienza.

Jacopo Comin

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO

COMPRIMARI E SCHEDARI

I comprimari, ovvero coloro che fanno parti di secondo piano nei film di Hollywood, sono 10.000 e di essi ogni Casa di produzione elenca i nomi, le fotografie, gli indirizzi in un apposito *casellario*. Organizzazione standard, tanto che i registi, per la cernita, passano ore a sfogliare matricole, a consultare dati. C'è di tutto. Negli elenchi ci sono, ad esempio, 500 *policemen*, 500 *gangsters*, 1000 *investigativi*. Non mancano le principesse, le dame di alto lignaggio, i militari. Duecento attori hanno bella forma nel calzare le parti di ufficiale della Germania guglielmiana. Cinque attori sono pagati a peso d'oro ogni qualvolta è richiesta la loro presenza: essi *calciano* il tipo del sindaco del villaggio francese o belga invasato dai tedeschi. Fanno bella mostra nel catalogo quaranta uomini dalle teste pelate, russi autentici che tengono in casa le divise vecchie (e gloriose) dei cosacchi. Sono ricercate le *nonne* che abbinano in ogni film. Tra queste, se osservate con cura, potrete trovare sembianze simili a quelle di attrici che erano care venti anni fa. Non mancano i *banchieri*, le *massaie*, i tipi *spagnoli*.

Mille negri erano in catalogo un tempo. Sono stati radiati dalle *caselle* e dagli *studios*: le *stars* avevano paura di loro. Sono rimasti i *gialli*, i *mezzo-sangue*, che servono ad ogni bisogno. Nei film di avventure americane il cuoco del brigantino è cinese, il capo dei banditi nato in Malesia. Sulla casella di parecchi messicani sta scritto: « Sa lanciare coltelli ».

Trovano facile collocamento gli *obesi*, i *giganti*, gli *uomini dalle larghe cicatrici in volto*, i *suonatori di armonica e di chitarra*, i *caratteristi dalle anomalie alle corde vocali*. Dal catalogo sono banditi i guerrieri, gli strabici. Gli americani sono superstitiosi.

Una categoria ben quotata di *comprimari* ha nome: *nucleo dei sosia*. Un *Abramo Lincoln* fa concorrenza spietata ad un altro più anziano di lui. Manca il sosia di Belzebù. Molto noti sono i sosia degli attori di nome: le cosiddette *contro-figure*. Sosia che hanno il compito di sostituire l'attore dove la parte difficile può portare pericoli alla vita dell'autore stesso. Ho detto in un altro scritto che l'attore in America è valutato come un titolo: aggiungo che il produttore a sua volta paga forti percentuali alle compagnie di Assicurazione per essere al coperto nel caso che, per una ragione qualsiasi, un attore avesse a morire mentre un film è in corso. L'assicuratore, in tal modo, con l'aiuto dei sosia è al coperto dei rischi. Una rivista americana dà questa curiosa statistica: in 5 anni quattordici *controfigure* hanno trovato la morte nell'esercizio delle loro funzioni (corse in auto, incendi, salvataggi, fughe su cavalli, salti).

Nel casellario parte interessantissima è la rubrica dal nome: « *Donne belle* ». Le voci cambiano di anno in anno, di mese in mese. Donne belle, di ogni regione del mondo, venute ad Hollywood a cercare fortuna.

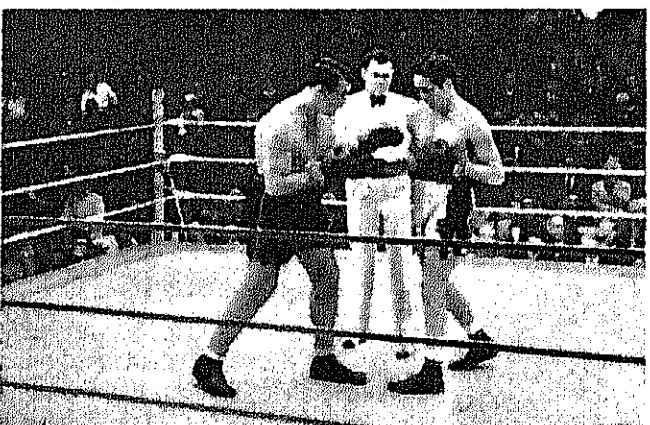
Ubaldo Magnaghi

NUOVI FILM



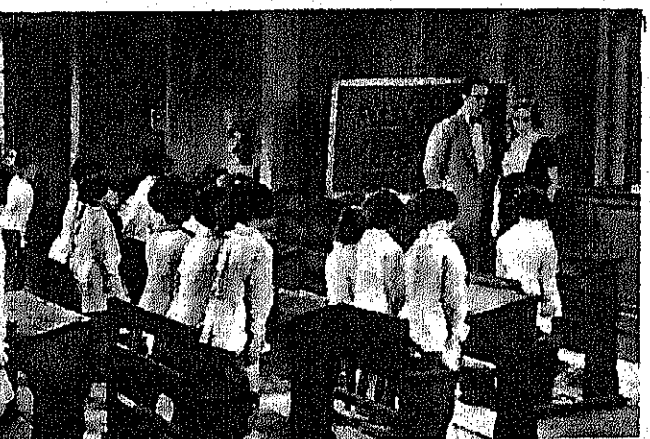
"LA PRINCIPESSA NADIA" - Realizzaz. di Stuart Walker - Interpretazione di Claudette Colbert, Fredric March, Skipworth e Byron (Cinema Eden - Ediz. Paramount).

Per i dirigenti americani, Claudette Colbert è indubbiamente regale. Non sanno immaginarla che su un trono, con una corona di strasse sui capelli. Strana cosa! Io, invece, non saprei vederla che etera di seconda classe, ché, anche per i domini d'alcova, le mancano la prestanza, la statura, la nobiltà del volto, le belle membra calde e avvolgenti. Qui è una reginetta da fiaba, ma da fiaba plebea, che, fuoruscita dallo Stato per nausea del protocollo e dei matrimoni politici, si sceglie, durante un ballo mascherato, l'uomo del sogno. E poi, tornata al suo paese, per succedere al padre assassinato (ombra di Serajevo) viene a patti coi sovversivi che da tempo vi spadroneggiano, in modo che ella possa regnare col suo principe consorte al fianco — cioè il giovinotto del veglione — in cambio di larghe concessioni fatte ai partiti estremisti. C'è da sperare così che, regina e rivoluzionari, possano convivere in pace, satollando gli uni la pancia, l'altra appagando le sue voglie carnali. La censura lascia passare queste stupidità, non volendole onorare del suo veto. Ma, pur innoce come sono, andrebbero bocciate perché offendono il gusto. Il film è, insomma, volgare e noioso.



"L'IDOLO DELLE DONNE" - Realizzaz. di Van Dyke - Interpretazione di Primo Carnera, Max Baer, Mirna Loy (Cinema Odeon - Ediz. M. G. M.).

La cinematografia continua a descriverci gli sportivi come piccoli vanesii superficiali, che si battano invariabilmente per contendersi le facili grazie di qualche donnetta, di quelle simpatiche donnette che si sentono svenire di fronte al bel muscoloso che con un manrovescio le manderebbe al Creatore, e, di due, scelgono sempre il più saldo, il vincitore dell'incontro, aureolato di gloria. Che meschino sfruttamento di nomi e di virtù! Quando ci daranno il film sportivo al cento per cento, tecnico, senza amorette, che esalti il sacrificio dei campioni, la loro vita dura, il loro idealismo? (Qualcosa di simile si sta tentando dal GUF di Roma, con *Stadio*. E lodevole è anche *Il corridore di Maratona*, ricavato dalle Olimpiadi di Los Angeles). Passando dal generale al particolare, diremo, senza perifrasi, che *L'idolo delle donne* ci dispiace. Ed è un caso non comune, nei confronti della Metro. Anzitutto perché Carnera non ci fa una buona figura e in secondo luogo per il discredito che — descrivendo il personaggio di Baer — getta gratuitamente sulla categoria. L'argomento è d'un piatume desolante. Buona l'esecuzione tecnica, graziosa la Loy, disinvolto attore il Baer. C'è poi una rivistina da *music-hall*, nel film, che è ben trovata e divertente. Il pubblico non si è mostrato favorevole alle vicende del match e ha avuto ragione.



"LA MAESTRINA" - Realizzazione di Guido Brignone, interpretazione di Andreina Pagnani, Renato Cialente, Jone Frigerio, Galeati, ecc. (Cinema Corso - Ediz. Independent).

Non c'è di peggio delle persone che si ritengono indipendenti, in grado, cioè, di poter fare a meno di chiunque. Finiscono sempre col mettersi al servizio dei nemici. I cinematografisti che han voluto distinguersi con tale qualifica, hanno difeso strenuamente la loro indipendenza, non soltanto dai collaboratori più utili, ma spesso perfino dalla logica. E ormai siamo a quel che siamo. Cioè, i teatri inattivi, gli attori alla mercé di Dio e il mercato interno più che mai saturo di produzione straniera. Tristezza! E dire che anche i cineasti aspirerebbero a una salutare indipendenza dai cinematografisti di nome soltanto e dalla prepotenza del capitale, ma non esiste la banca che oculatamente li sovvenzioni... *La maestrina*! Ahimè! Come l'*Avvocato difensore* e tutte le derivazioni dal teatrino borghese, che ha fatto il suo tempo perfino in palcoscenico, ripete quei rancidi motivetti di facile comicità e di sentimentalismo stucchevole, che vorremmo vedere definitivamente seppelliti sotto le rovine della società ottocentesca. Altra cosa buffa di questa produzione, è il livellamento che riesce a operare negli attori. Chi confonderebbe, in teatro, l'arte di De Sica con quella di Cialente, la personalità della Pagnani (che il prossimo anno sarà primattrice di Ruggeri) con la modesta abilità di una Paolieri? Invece al cinema son tutti sullo stesso piano. Possono cambiare quanti attori vogliono, le cose non mutano. Segno evidente che il difetto è — come si dice — nel manico. Si dovrà continuare un pezzo?



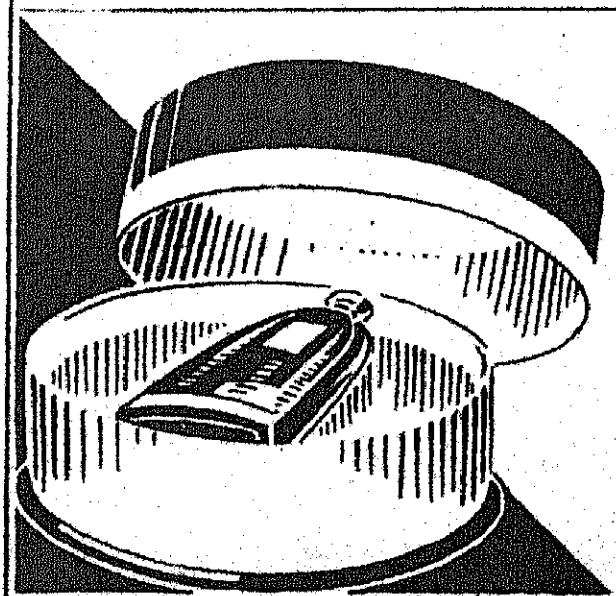
"I MISERABILI" - Realizzaz. di Raymond Bernard - Interpretaz. di Harry Baur, Florelle, Henry Krauss, Charles Vanel, Charles Dullin, Marguerite Moreno, Gaby Triquet ecc. (Cinema S. Carlo - Ediz. Pathé-Natan).

Sarà bene, per esprimere un giudizio complessivo, aspettare la pubblicazione del secondo capitolo di questo lungo film, che rinnova gli antichi fasti della produzione in serie. Ma possiamo dire fin d'ora che ci troviamo di fronte a una degna fatica, che fa onore alla casa produttrice. *I miserabili* è uno di quei soggetti ricorrenti nella cinematografia, d'infallibile esito data la loro popolarità (molti dei giovani che ne sentono parlare dalla più tenera età, non hanno né il tempo né la voglia di digerirsi tutte quelle pagine di corpo sette e con un paio d'ore di spettacolo — questa volta saranno almeno quattro — colmano la lacuna), anche se la sua materia sia sfuocata e il suo stile — ombra di Victor Hugo colpisci! — insopportabile. Il Bernard, a differenza dei suoi predecessori, ha voluto riprodurre tutto il romanzo, seguendolo passo passo, fedelmente. Di qui l'eccessiva lunghezza e una minuziosità di particolari, non certo giovevole. La regia è attenta, anzi spesso scrupolosa e piena d'intenzioni d'arte. Ma si avverte, nel suo stile, una certa incompatibilità col tema trattato. Certi avanguardismi, d'inquadratura e d'illuminazione, alla Carl Dreyer (scuola tedesca), che vorrebbero sfruttare l'angolo visuale del regista svedese, largamente e utilmente usato nella memorabile iconografia su *Santa Giovanna*, sono in contrasto col carattere verista, cronistico dell'attuale racconto. Eppoi, per quella smania dell'acquaforte, troppe tenebre. Nella clinica, alle dieci del mattino, abbiamo luce notturna; e di notte si svolge il processo. Perfino l'esterno, del viaggio in calesse di Valjean, che occupa l'intera giornata, è privo di luce solare, per cui vien fuori un paesaggio brumoso, da notte polare. Perché? In compenso, la messinscena è ottima e gli interpreti, scelti tra i maggiori del teatro francese, sono stupendi. La piccola Triquet è carina e brava, ma gestisce come una ballerina dell'Opera.

Enrico Roma

GRATUITAMENTE!...

Un flaconcino di
Acqua di Colonia "Soir de Paris"
verrà offerto fino a tutto il 31 maggio alle
Gentili acquirenti di una delle scatole di cipria:



**SOIR DE PARIS
MON PARFUM
FIANCÉE
di BOURJOIS**

Affrettatevi a fare l'acquisto dal vostro profumiere, essendo tale omaggio limitato ad un numero di flaconcini alquanto ridotto.

BOURJOIS - PARIS



*i denti gialli
non saran mai di moda.*

.... ma non avrete mai denti gialli se userete quotidianamente la **Pasta Dentifricia Gibbs**, a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone può dissolvere completamente i sedimenti grassi che, fermentando, darebbero vita ai germi della carie, solo il sapone può garantirvi denti perennemente bianchi, senza intaccarne minimamente lo smalto. Per la vostra salute, per la vostra bellezza richiedete sempre la

**Pasta Dentifricia Gibbs
a base di Sapone Speciale**



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



SENO

BELLISSIMO, bene SVILUPPATO e RASSODATO,
dà sicuramente il trattamento estetico innocuo
col prodotto igienico di cosmesi orientale

CREMA LIO-RAR

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile
in qualunque caso ed età con una sola scatola.
La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale.
Costa L. 14.50 nelle Farmacie e Profumerie.



Imminente l'uscita del nuovo volume della Collezione "I romanzi di Novella"

ALFIO BERRETTA: Desiderio di te

Un romanzo appassionato, umano, una narrazione colorita, intensa, incalzante.
Tre lire in tutte le edicole d'Italia

Abbonamenti:
Italia e Col: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



GINGER ROGERS

la probabile sposa di Warren William, con il quale girò "La danza delle luci".